mura: quando i pacifici possidenti ne avevano la conservazione, e non altro per diffendere le loro case da notturne invasioni.# Ad ogni modo però tanto si disse e tanto si fece, che il comune aderì ad un'asta, che sotto il pretesto di riattarla e di accomodare il collante il Sig. Angelo Apollonio col nome di Domenico Inganni atterrò e distrusse la maggior parte di sì annosi soli-dissimi manufatti, vendendo moltissimi materiali e facendosi ben pagare dal Comune - O tempora... O mores!

Nel novembre il menzionato Sig. Giulio Motta dipinse la maggior Sala Comunale. I chiari oscuri hanno del merito; ma nel corso dell'opera stancatosi precipitò il lavoro specialmente abbassandosi. Io era Dep.to comunale, amico ed uno di quelli che cercai sempre di farlo lavorare; ma sono costretto a dichiarare che lo stesso avrà della capacità volendo... ma...

1827.

La ricostruzione della strada interna postale era, come si disse, stata eseguita sì barbaramente che per necessità si dovea prendere per mano la cosa onde tentare nuovamente l'esecuzione del praticato rettifilo. Infatti i deputati amministratori che il più delle volte erano i Sig.ri Sacchi Giorgio, Caratti Pietro, Franceschini Antonio, Cherubini Paolo ed alcuni altri: aventi tutti o la propria loro abitazioni sulla strada nuova, o le loro possi-

denze

possidenze in vicinanza alla porta che desideravano
di aprire; e perciò più comode ad essere visitate, si fa-
cevano più vicine, e stante la nuova apertura poteva-
no alcune essere vagheggiate stando fino sulla
propria porta o finestra, non perdetevo il tempo nè
l'incontro. Replicatamente si recavano a Milano, a
Monza, a Mantova; e tanto fecero in pubblico e sotto-
mano che sua altezza Imperiale propter importu-
nitatem aderì alla voglia dei amministratori = ab-
benchè più volte avesse la bontà di far conoscere
ai postulanti che la spesa era sproporzionata alla
forza del comune -
Qui sono costretto a fare un'osservazione a lume
dei posteri, ed in difesa del mio procedere: altri-
menti o non bene potrebbero alcuni intendere la
cosa, o pensare poco onoratamente del mio carattere.
Perchè ricordandosi che nel luglio dell'anno 1825 lo
scrivente col Sig. Pietro Caretti si presentavano a sua
Maestà onde poter vedere eseguita la nominata
strada, sarebbe ora eterna la taccia che potrebbe-
ro meritare i posteriori Deputati che finalmente
non avrebbero coltivato suo un progetto che originava
dal Sessanti e dal Sig. Caretti. Ed è vero in tutta
l'estensione del termine. Dichiaro però ad onore
della verità che questi due Deputati avevano
offerto a S. Maestà un'arco massiccio al suo

passaggio, dell'importo approssimativo di quindicimila al-
lire sempre che il R.o Erario ~~facesse~~ eseguire la
strada esterna a sue spese sine qua non. Quando
i posteriori Deputati non la perdonavano ad impegni,
a viaggi ed a spese per ottenere solamente che il
R.o Governo permettesse che tutta l'opera grandiosa venisse fatta
a spese del povero e sfortunato comune di Lonato.
Quindi il lunedì 21 Maggio ~~diedero principio~~ incominciarono coll'atterrare la pubblica mura e colla dis-
truzione dei fabbricati che impedivano la retta visua-
le, e posteriormente poi l'impresa composta dai
Si. Apollonio Angelo, Rossi Stefano, e Zanetti Domenico
diedero compimento alla bella e grandiosa opera;
lavoro però proporzionato pel suo importo ad una cassa
Regia od almeno provinciale; ma non mai alle fi-
nanze di un comune malmenato dalla guerra,
dalla tappa militare, e da altre malaugurate infauste
combinazioni -

Mentre il Sig.r Bazoli fu a Lonato per vendere al
pubblico incanto le poche e povere suppellettili delle
madri capuccine che sloggiarono dal loro proprio convento
il giorno 1. Lug.o 1810, contrò stretta amicizia col Sig. Gian
Angelo Rossi, forse perchè questi aveva impiegato non
poco peculio del Sacerdote Don Giuseppe Avosti nel ~~...~~
prendere ~~...~~ molte cose demaniate = che per fare miglior
negozio le spacciavano acquistate per la parrocchiale.
Il R.o Demanio volendo alienare il Castello, ed il Convento
dai

dai P.P. M.M. Osservanti i due amici intendendosela perfettamente
fra di loro, tutti immobili per assai poco restarono al
Sig. Raffo a patti, così, poco incassando la R.a Finanza,
ma facendo vantaggiosa giornata il Sig. Bajoli facente
funzione d'Ispettore Demaniale -

82. Conviene credere che sapessero prendere assai bene la loro
misura; poichè il Sig. Avvocato Luigi Gerardi che abitava
costantemente in Milano, ove per la sua troppo aver moltissime relazioni, che avrebbe assai volentieri preso
il convento per unirlo alla sua vastra cinta annessa, e
che aveva fatti non pochi ossiti impegni, restò assai meravigliato ~~che le due possidenze~~ quando intese
che le due possidenze erano state date al Raffo a
patti, per non esservi altri aspiranti -

Il giorno sette luglio venne felicemente slanciato
nel Lago a Desenzano il battello a vapore, che
era pure stato fatto nel detto paese -

1828.

Le due macchine del Triduo si erano, per la mala cura col tempo e
coll'uso totalmente rovinate. La Fabbriceria, e molte
altre pie persone con offerte spontanee avvisarono a
10 costruirne altra che per la prima volta servì al
11 12 13 Quatriduo che fu stupendo di concorrenti forastieri
Feb.o abbenchè il tempo fosse ostinatamente perverso. Ispettori
Oratori furono i Molto Rev.di Signori Conte Pazzi, Bazzoni,
Bonaglia e l'abate di Montechiaro -
S. Altezza il Principe Vice Re passando il quindici
pure Febbraio ebbe la bontà di visitare la detta Macchina, gli uffici del Capo Luogo, e Municipale

sempre in mezzo alle universali acclamazioni, e durante il suono dei sacri bronzi, ed il continuo sbaro di mortaretti.

# 1830.

Oggi tredici Decembre il Sig. Lanfranchi Cons.e nel Tribunale Provinciale si recò a Lonato per formare un processo criminale a carico del Segr.o Gio. Batta Arrighi, del Depd. Gallina Filippo, del Depd. Savoldi Giorgio e del Relatore della Congregazione Provinciale Biancardi, e forse di alcuni altri.

Tale processo durò qualche anno, fu assai dispendioso, diede da pensare seriamente a più persone, ed il Sig. Biancardi dovette fin provare le carceri, ma finì poi pacificamente —

Si pretendeva che il Sig. Biancardi in grande relazione col Segretario Arrighi procurasse le delegatizie approvazioni delle occorrenze o spese comunali e il comune contribuisse al Relatore, vino, legna, Riso, Olio od altre consimili derrate —

Si voleva che il Depd. Gallina alle diverse epoche del dover pagare il prediale facesse rilasciare al defunto Antonio Sossi, ed a Giuseppe Arrigo agenti dei biglietti per spese di Polizia, e che di questi si servisse poi ad estinguere il proprio debito col Ricevitore —

Si

Si diceva finalmente che per ottenere l'accesso di
eseguire la nuova strada dovette l'amministrazione
incontrare degli impegni, e che per supplirvi necessitò
riflessibilmente aumentare la spesa della Scuola
Comunale, della manutenzione dei canali della pub-
blica fontana, e di altre consimili imbrogliature.
Siccome tali ipotetiche appostazioni erano affatto
erronee e false, ed il più delle volte figuravano
creditori di ditta inventate con cognomi che non
avevano mai esistito che nella mente di chi
ne manipolava la contabilità; così si volle da
taluno che tali nomi diabolici servissero prima
di sospetto, poi di scala alla menzionata inqui-
sizione -

## 1832.

Nella primavera di quest'anno, nella piccola
campagna di Montechiaro verso Castiglione e pre-
cisamente a destra della strada che conduce
a Carpenedolo vennero innalzate varie caserme
di legno la maggior parte dello stato mili-
tare che dopo vi prese alloggio. Vari reggimenti
erano pure accantonati nei vicini paesi di
Montechiaro, Calcinato, Castenedolo, Carpenedolo,

Castiglione, Solferino, Medole, Guidizzolo, Pozzolengo, Rivoltella, Desenzano, Padenghe, Bedizzole, ed altri luoghi vicini non escluso Lonato abbenchè luogo di truppa militare.

Tale soldatesca costantemente più giorni alla settimana, durante i mesi di Giugno, Luglio, agosto, Settembre e principio di Ottob.e venivano istruiti qualche volta nelle campagne più comode ai vari nominati paesi a piccioli corpi alcuna finta quattro o sei reggimenti uniti nei monti al mezzodì di Lonato cioè Montonigolo, Ramasina, Montemezzano, Caladina, Madoni, Malocco, Siracolo, Montalengo, Slezzavelli andando quasi sempre a terminare nei Monticelli ove avevano fatti alcuni fosti, o vidotti. Altre volte più reggimenti d'infanteria, molti squadroni di cavalleria, e più batterie occupando i fondi della contrada di S. Polo, di Malocco, dell'Esente, di Brodena, e lio del Venzago ed i nominati monti facevano della finta battaglia a fuoco che duravano delle mezze giornate.

Finalmente di quando in quando quasi tutta la truppa alloggiata nei nominati luoghi, si univa nei boschi tra Lonato e Castiglione facendo delle regolari finte battaglie a fuoco con

con intervento sempre di moltissimi spettatori che sotto ogni rapporto recavano non poco danno ai raccolti, ai frutti pendenti ed alla campagna.

Sopratutto poi moltissima gente venne unita per curiosità i giorni 24. 25. 26 ottobre per le tre grandi battaglie date, nel primo giorno nella campagna di Montechiaro, nel secondo in Venzago, e nel terzo nuovamente verso Montechiaro. S. Altezza Reale il Duca di Modena, più generali Piemontesi, alcuni Francesi, e moltissimi poi dei nostri italiani ed austriaci si trovarono presenti a tali divertimenti; oltre poi ad un numero straordinario di possidenti, negozianti ed altre private persone che non ebbero la difficoltà di venire da lontani paesi o Città, per vedere rinnovate possibilmente le campali giornate copiate da pur troppo veri fatti e sanguinosi che ebbero luogo ~~ed~~ sul declinare del secolo scorso, ora per puro divertimento, ed in allora per necessità = o per sete di conquista, e per difesa della rispettive legittime proprietà.

In questo anno egualmente vennero ~~date~~ vendute, mediante pubblico atto, tutte le possessioni comunali a livello perpetuo. Tali ~~piccoli~~ fondi giacciono tra Cicerta, Molosso, Calcinato, ed il Cominello e questi tutti vengono irrigati colla acqua raccolta nel vaso Sorio, e

Fossato Nuovo -
Il 17 Maggio pure di quest'anno finì sua vita il chimico Paolo Sambinelli dopo avere dilapidate le sue proprie non molte sostanze. Lo stesso nella controrivoluzione del aprile 1797 era stato, fosse dalla comune, nominato Generale dei insorgenti, era stato prima chimico, e con alcune triviali cognizioni si era atteggiato durante il sistema continentale di Napoleone di fabbricare con dell'uva del moscado, o zuccaro bianco da esso chiamato. Io ne assaggiai più volte ~~[illegible]~~, ma abbenche fosse veramente bianco era sempre acido, e credo assai costoso. Lo stesso Sambinelli in tutte le sue speculazioni ed incombenze fu sempre sfortunato, fosse a causa del suo proprio poco ingegno, della sua doppiezza, del suo carattere ambiguo e dalla sua condotta non troppo regolare ed economica. (I.) [45]

## 1834.

Alle ore 3 pomeridiane del giorno 30 Luglio, dopo una malattia piuttosto lunga e, sulla prima assai trascurata mancò a vivi il Sig. Conte Gaspare Gaspari nostro degnissimo Arciprete. Avea fatto un testamento assai pio, e vantaggioso al nostro paese, ed all'Oratorio dei P.P. Filippini di Verona, lasciando ai medesimi il

frutto

tratto annuale di 40. m. lire Austriache pel manteni-
mento di due novizzati, qualora vi fossero: surrogando la
Fab.ca di Lonato per i medesimi non si potessero rinve-
nire. [un obbligo pel ... di due chierici di Lonato nel Seminario di Verona] Aveva per una sol volta disposta lire aust.e 12.
mille alla figlia di Carità per le scuole lonatesi;
oltre ad dodici ~~[illegible]~~ mille lire aust.e alle Orfanotrofio
del paese. Lasciando tutta la sua sostanza al
proprio Sig. ~~[illegible]~~ Nipote Conte Gaspari con altri minori
legati.

~~[illegible]~~ Il Conte Gaspari appartenne ad una famiglia ~~[illegible]~~
ricca e nobile di Verona, si era dato allo
studio delle leggi sopra pubbliche Università, e alla ca-
duta della Repubblica Veneta esercitava l'avvoca-
tura; ma nauseatosi dei raggiri curiali, ed avendo
finalmente difeso il Conte Maffei di Verona nei
primordi della libertà senza buon esito (che an-
zi dovette perdere la testa) diede un calcio alle cause,
ai clienti, ai codici ed alle leggi, e si fece a ser-
vire ed a militare sotto stendardi più venerabili e sacri,
entrando nell'Oratorio dei Padri Filippini di Verona di
cui fece parte ~~[illegible]~~ fino a tanto che Napoleo-
ne disciolse quella sacra famiglia. Separato da suoi
fratelli si abbandonò alla predicazione, piuttosto come
missionario che oratore, e come tale, i suoi moltissimi
copiosi pergami dai principali [illegible] d'Italia non solo, ma anche in
Toscana ed in Roma stessa fin [illegible] nominato

arcipretato in S. Zeno grande di Verona. Il paese di Lonato ed.
si ritrovava da varj anni senza pastore, e lo stesso -
Monsignor Liruti aveva conosciuto la necessità di
provvederlo di soggetto idoneo fino dalla sua visita del
1814 nel quale incontro la sera del 25 Febr. ebbe la
bontà questo piccolo vecchiarello, ma santo e bravo,
di venire ~~[illegible]~~ in nostra casa a S. Polo e
di riposarvi per riprendere fiato per alcuni istanti onde
restituirsi al paese a piedi come era anche venuto ab. di [illegible].
La parrocchia si era resa ~~vacante~~ vedova perche il pastore Pal-
lavicini aveva abbandonato la sua residenza recandosi
a Verona ma continuando a godere i fondi e senza
rinunciare fin a che venne per ripiego traslocato
parroco nel piccolo paese di Salizol ma con pingue
beneficio -

86 Si pretese che il Prevosto Pallavicini avesse lasciato
Lonato perche Don Giuseppe Avosti, Don Carlo Ma-
cavini, Don Giuseppe Caini, Antonio Sabelli ed
alcuni altri manipolassero una sporca e lubrica
e scandalosa invenzione dalla quale, al dir loro, ap-
parirebbe che avesse il parroco relazione con alcune
sporche bagascie di quei tempi - Ma Serafa Millo-
ni una di queste mancata a vivi dopo vari anni nell'
ospitale provinciale di Cremona quella legalmente in
iscritto prima di abbandonare il mondo dichiarava
che erano tutte falsità inventate e suggerite da
malevoli per precipitare il buon pastore in un vergognoso

vergognoso e disonorevole laberinto, e volle la Mil-
lori che tale giurata dichiarazione venisse spe-
dita alla Curia Vescovile di Verona ad onore
della verità –
Chi aveva con tanta malizia tramato [illegible] [illegible]
si nere calunnie, avrà provato prima
dietro i rimorsi dell'agitata coscienza, e pur troppo
gli inappellabili giudizj dell'eterno giudice divino.
Costretto alla promessa fatta il buon Liruti levò il con-
te Caspari da S. Zeno di Verona destinandolo a Lona-
do il 15 Decembre 1816 incominciò a disimpe-
gnare lodevolmente le funzioni –
L'accorto Ordinario aveva conosciuto che il clero,
allora numeroso, di Lonato abbisognava d'un pastore
integerrimo, ma ricco, con forti aderenze, e di buon
petto, poiché altrimenti avrebbe o dovuto suo catti-
vo reggimento, od abbandonare, come l'attuale dovet-
te popolazione, o morire in mezzo ai dispiaceri –
La scelta corrispose ai bisogni, il Caspari finché
visse fu sempre ostinato, barbaro coi proprj preti,
sostenuto e puntiglioso quasi con tutti: ma così ebbe
sempre il clero tutto obbediente per amore o per
forza; e chi non volle adattarsi alle sue massime,
od alla sua rubbricha dovette cambiar diocesi.
Forse la sua condotta peccava troppo di autorità e

barbaranza; ma per quel clero ciò assolutamente necessaria; e sarebbe da ringraziarsi il Signore che ~~noi pure chi le~~ chi è stato in ogni tempo a rappresentasse la parrocchia come lui; che forse vi sarebbe più unione, carità, pace e concordia, e miglior servizio all'altare sacrosanto, e non disonore alla religione ed al ministero.

Nei diciotto anni che ebbe la cura delle anime di Lonato, in complesso ritengo non mancasse dalla sua residenza tre mesi, e mai le feste di precetto e le Domeniche, come deve fare il buon pastore; dava mano a tutte le funzioni della giornata qualunque fossero la durata ed il loro numero. Levava a buonissima ora ogni giorno, ed ogni giorno non si stancava nel praticare delle opere caritatevoli. Dava dei buoni pranzi, ed alcune fiate sontuosi trattamenti, senza egli essersi mai lasciato vedere pranzare in case altrui. Colle persone civile ed educate era generoso, affabile e compiacente qualora non si trattasse di ledere ai diritti propri e dei successori; ed in casa propria e col suo, sempre splendido e nobile, e non mai bigotto, scrupoloso o rigorista.

Sgraziatamente più forse per temperamento che per personalità od altre cause, non rare volte ebbe la combinazione di avere dei dispiaceri col R. Commissario, coi Deputati Comunali, colla Fabbriceria, colla Direzione dell'ospitale, di altri stabilimenti, corpi ed anche famiglie private, ed alcune animosità anche

con lunga

con lunga vita e sempre dannose -
Se fosse stato possibile il nominarlo R°. Commissario, I.R. Consigliere Pretore, Deputato Politico, Presidente della Fabbriceria, Direttore dell'ospitale, Direttore degli Istituti elemosinieri e comandante il posto della Reale Gendarmeria: in allora forse il paese avrebbe potuto con fondata lusinga sperare all'eredità di tutte le sue sostanze. Tanta era la sua voglia di disporre di tutto dispoticamente, senza mai uniformarsi agli altrui consigli o voleri -

1833

Sul far della sera del quindi Luglio mancò a vivi il Sig. Consigliere Olivo del fu Cristoforo Barzoni nostro amorevolissimo Zio, dopo la penosissima malattia idropisia sacca. Lo stesso col suo ultimo testamento, lasciava due terzi della propria sostanza a mia moglie Marianna Carella, ed un terzo alla cugina Sig. Antonietta Sangiovanni coll'usufrutto di tutto al Sig. Vittorio, e col dovere ai eredi od all'usufruttuario di passare al Sig. Carlo altro loro fratello milanesi lire sei ogni giorno pel vitto e vestito sua vita naturale durante
Non potendo il testamento piacere al Sig. Vittorio Barzoni ne presentò atto alla Pretura nel quale quale veniva nominato erede assoluto con alcuni

piccoli legati a vantaggi delle due nipoti, ed ab-
benchè fosse di anteriore data, pure sopra questo non
sapevo ritrovare difficoltà, perchè concentravasi in esso solo
quasi tutta la sostanza Bruzoni: da tempo da esso vagheg-
giata con tutta la forza per poter una volta disporne
sfaciatamente come con solito fare in tutta la sua cosa.

Nella notte del 30 al 31 Marzo 1833 sfortunatamente
in una casetta sul mercato di proprietà Bruzoni e data
a pigione al defunto Giuseppe Morini si manifestò il
fuoco in un deposito di legna, che venne ancora tosto spen-
to, stante la gente accorsa da tutto il paese. Il Bruzoni e
recatosi a vedere l'incendio per accudire alla consueta
diligenza onde il danno riuscisse possibilmente minore, ne
sentì un impressione tale, che nei mesi canicolari
operò nella sua testa del riscaldo di fantasia. Pensando
fosse come avrebbe potuto decorosamente far fronte alla de-
vastazione del fuoco la quale correva distruggendo
tutta la sua unita casa dalla piazza –

Il parzionato della Comunità Bottagna, che amava molto
il fratello, ma desiderava più assai di darfondo alla
sostanza: avvisato che dormiva poco, e parlava assai
il 3 agosto corsa da Scannabue a Lonato e per spingerlo all'estre-
mo del riscaldo presentò un ricorso all'I.R. Pretura
affinchè venisse sottoposto ad un rigoroso esame di
interdetto. L'I.R. Pretura sapientemente sentì il me-
dico curante Dot. Leandro Antonio Cossina e lo
scrivente ed invece di chiamare altre persone
l'i-

l'istanze fu consegnate all'archivio. Perche forse amendue dichiaravano che il Bazoni parlava assai, ma che i suoi discorsi erano sempre scipiti, e sempre e poi sempre andava ad afferrare il punto fissato; e la prolissità non gli faceva perdere la idee, e molto meno il buon senso.

Infatti forse col terminare di settembre scomparsi i grandi calori, e l'atmosfera resasi fresca, Olivo Bazoni si pose passo passo sulla ordinaria, sua primiera maniera di vivere conservandola fino alla morte. Ma sia che la natura in lui operasse ~~[illegible]~~ una grande rivoluzione, sia che la loquacità fosse il frutto di una malattia cronaca; o sia finalmente che egli restasse mortificato al sentire che il fratello avesse fatti i possibili sforzi per farlo interdire, la sua salute venne sempre meno, le vivande o non le appetiva o divenivano nauseanti; ed alcuna fiata non sapeva di che cibarsi: fino a che una lenta diarrea ma ostinata lo spinse ~~nella~~ ~~bassamente~~ nella tomba, senza mai restare un istante giorno a letto.

~~Vittorio Bazoni è stato uno degli uomini i più ostinati di questo mondo~~

Olivo Bazoni nacque in Lonato il giorno 28 Giugno 1765 da Cristoforo Bazoni, e da Giustina Bianchi ambidue da onesta e benestanti famiglie. Il padre

oltre all'avere una discreta possidenza attendeva anche ad un proprio filatoglio da seta, ed accanto al Fratello Paolo speziale colla sua farmacia in piazza, che in allora era la più animata del paese.
Dopo aver appresi i primi infantili rudimenti nella sua patria, passò a Verona per studiarvi Filosofia, indi all'Università di Padova da dove il 20 Marzo 1791 veniva laureato in legge. Ritornato per poco tempo a casa onde godere i propri genitori, fratelli, e sorelle ripartì per Venezia per scopo di dedicarsi al foro. (86) In questa fiorente metropoli oltre alla particolare clientela fu Nunzio della Città di Treviso, e per alcuni anni anche di Loreto, fino a che i rivolgimenti politici, e la Rivoluzione Francese posero tutto a soqquadro - L'essere il fratello Vittorio protetto dalla Gran Bretagna, condannato a morte, e nimico mortale di Bonaparte; bastava per aver precluso l'ingresso a quella gran luminosa e più lucrativa carriera - Stante però la sua condotta sempre regolarissima, il suo onesto contegno e la sua notoria probità fu spedito a Forlino [illegible], ove rimase fino alla morte del proprio genitore e Zio, mancati a vivi nella primavera dell'anno 1814. Per attendere alla propria famiglia assai scompigliata; per la dilapidazioni del Fratello Carlo-Antonio; per i molti debiti che doi[illegible] incontrava per far fronte ai frequenti bisogni del Vittorio nella sua causa da Vene-

Venezia e Loreto, da Loreto a Verona ed a Venezia
quindi a Vienna, a Padova, a Firenze a Vallombrosa
a Trieste ed a Malta. E perchè i vecchi ottuagenari, e
quasi decrepiti avevano interamente abbandonata la lo-
ro campagna, ritraendo appena dalla stessa cio che
vivere, e lasciando correre quattordici mesi per un
anno: l'Olivo dovette abbandonare la Romagna e l'im-
piego e più che in fretta, correre a salvare il paterno
retaggio. Tanto più che il Demanio di Brescia vo-
leva appropriarsi la parte del Vittorio. Restò in seno
alla propria famiglia tanto che potè bastare a regolarla,
ed a dar principio a rimettere le conquassate pos-
sessioni dai fondi nel 1816 era a
Castiglione R°. Procuratore in quel Tribunalino =
restandovi fino alla Giudiziaria Organizzazione -
Col primo Maggio 1818 incominciò a far parte dell'I.
R. Tribunale Provinciale di Brescia quel Consigliere
fino alla sua giubilazione, avveratasi nel finire
di settembre 1829 - E mentre era a casa, e mentre
era Castiglione, ed a Brescia col massimo impegno
accudiva ai bisogni della propria famiglia, ed a
migliorare la possidenza e colla sua testa
e colle sue cognizioni arrivò a ridurla ad un flo-
ridissimo stato - non senza estinguere
re continue passività, ajutando i fratelli con de-
naro, ed usando tutto in Castiglione, tanto che

in Brescia vera e cordiale ospitalità a tutti quelli che volevano prevalersi delle sue ~~esibizioni~~ incarce[illegible] esibizioni - Migliorò adunque i fondi, rifabbricò quasi tutta la casa, estinse forse tutta la passività, acquistando contemporaneamente alcuni [illegible], vivendo comodamente, spendendo ora pel Vittorio, ed ora pel Carlo-Antonio; e soccorrendo secretamente dei miserabili = e taluno anche con giornaliero assegno fino alla morte - Per quanto ne pensi e voglia dire non arriverò mai a dirne abbastanza: stata la grande bontà che ebbe per la mia famiglia, per mia moglie e pe' miei figli - e per tutta l'umanità

Alla sua mancanza io mi ritrovava ai bagni di Abano, ove mi ero recato per tentare la guarigione della podagra dalla quale ero stato assalito improvvisamente ~~il giorno~~ per la prima volta il giorno primo Maggio 1833. Seguita la morte, e la funzione funebre, il Vittorio presentò il testamento nei precisi termini esteso - . . . . . .

- - - - - - - - -

Si credeva da un giorno all'altro d'essere riconosciuto erede ad immesso nel possesso della sostanza; ma la sua sorpresa fu stragrande quando il R.° Notajo Pancotti Vincenzo di Desenzano presentò all'I.R. Pretura il testamento - - -

- - - - - - - - - -

Vittorio Bazzoni è stato uno degli uomini i

i più ostinati della terra; ed avendo al fianco di
continuo il Capitano pensionato della Maestra Bra-
ja, Milloni Giacomo del fu Giovanni, Favinati
Giuseppe servo della famiglia Barzoni, Paganelli
Maria Santassa, Inganni Domenico del fu Giusep-
pe muratore Zanelli Giacomo ed alcuni altri malevoli.
Tutti questi per invidia, per malignità, per spavalderia o per
altra inventarono, sparsero e disseminarono
mille falsità e calunnie a carico di mia moglie.
E fra le altre che avesse involati i denari al de-
funto, che gli avesse fatto fare testamento per
forza, e mille altre simili birbanterie. Il Vittori
che forse esso pure non poteva credere la sussisten-
za, era però troppo interessato a farla credere agli
altri: e siccome non si fidava di persona vivente,
piuttosto che espellere da casa sì perniciosi sogget-
ti si fece a coltivarli, a favorirli, a proteggerli
ed a regalarli, decimando così la sostanza della
quale non era che usufruttuario. In tal modo
egli si era fornito di una manata di ottimi
testimoni che erano pronti a deporre, ed a sos-
tenere con giuramenti tuttociò che poteva ab-
bisognargli. Durante il riscaldo momentaneo di Olivo
nel 1833 il Sig.r Paolo Mezzini chirurgo condotto con

stato due o tre volte chiamato a casa Bazzoni per sa-
lassarlo, le due prime volte non volle, la terza
poi aderì alla insistenza fraterna lasciandosi trar san-
gue: ma dopo il Mozzini lasciossi più vedere. Ma il
Sig. Mozzini per non perdere la protezione del
pensionato della Gran Bretagna rilasciò un certifi-
cato giurato, che durante i mesi di Agosto e Settem-
bre mentre il consigliere Olivo Bazzoni era demen-
te tutti i giorni era stato chiamato per trarvi san-
gue, cosa che potè ottenere una sola volta.
Tale certificato deve esistere ancora negli atti re-
lativi alla sostanza Bazzoni nell'archivio dell'I.R.
Pretura di Lonato. Povera verità!.. a questo mon-
do non sei più conosciuta, ritirati al Cielo altrimen-
ti la malizia umana ti confonde colle maggiori brut-
tali sozzure; e quando che sia potrai ritornare senza
bisogno di abbigliarti del manto del giuramento. Tu sei
sempre santa, e tale sarai sempre: qualunque siano
per essere i sforzi dei bugiardi!!..
Vittorio Bazzoni era stato altre volte da frequenti a-
sincopi preso alle quali andava soggetto mentre
segnatamente veniva contrariato. Molte ragguar-
devoli persone cercarono di persuadere mia
moglie affinchè abbandonasse il Zio ammalato
eredità della sostanza dell'Olivo, e così dividere
tutto

il tutto in tre eguali porzioni tra esso, il Vitto-
rio e la Sangiovanni. Mia moglie nemica
dei dispendiosi raggiri forensi, sempre incerti anzi
in questo incontro temibili per la gente assai più
scrupolosa che indefessamente attorniava il
Vittorio da esso guadagnato colle proprie prodi-
galità, accondiscese. Tanto più perchè quasi
ogni giorno era circuita da amici comuni
che sopra ogni altra cosa gli osservavano che
il Vittorio era riscaldatissimo, furente ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~, sempre acceso,
sempre minacciante ed in continuo pericolo di
essere preso da un colpo apoplatico. La nipote
amava lo Zio e piuttosto che un giorno rimproverarsi
la sua mancanza perdette la metà eredità colla
Transazione ma almeno ebbe
la dolcissima soddisfazione che ottenuta la firma,
non volle più vedere nè esso, nè suo marito, nè
i suoi figli, nè alcuno di sua famiglia, nè sentirne
mai parlare. Che bontà di cuore!... Che
grandezza d'animo!... Che carità cristiana!
Che buon Zio!!!

## 1836.

Nella notte del quattro Giugno ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ un tessitore di Bagnolo che abitava da varie
settimane nell'ex Tizione mancò a vivi, il primo

che fosse colpito dal sottile Cholera Morbus asiatico.
Forse dieci giorni prima era stato pubblicato dal perga-
mo che nel timore che potesse avvicinarsi sì rio ma-
lore, il popolo veniva consigliato a condurre una
vita regolare, ad astenersi dalle verdure, dai legu-
mi, dai erbaggi, dai liquori, dallo smoderato uso
del vino, dalle carni salate, dai salumi e dai
eccitanti di qualunque sorta o natura. Sostituendo-
vi cibi sostanziosi e leggeri, uso moderato di vino, e
nei Venerdì e Sabato per usare cibi grassi avendo
la Chiesa per viste peculiari benignamente accor-
data licenza. Veniva pure e dai medici, e da
alcuni opuscoletti che giravano per istruzione consiglia-
to a bere piuttosto caldo che freddo, a mangiare poco
ma di spesso, e non esporsi repentinamente od al
freddo, od al caldo, a non riscaldarsi la mente, a
procurare di moderarsi nei piaceri, e nelle angustie,
a non prendersi paura della malattia, e non abban-
donarsi smoderatamente nè ai divertimenti, nè alla
taciturnità o malinconia, od a perdonare piuttosto
le offese che conservarne risentimento. Veniva
insomma consigliata quella moderazione, che potendo
essere costantemente mantenuta sarebbe tanto utile
alle grandi nazioni, alle provincie, alle Città,
ai paesi, alla famiglia, e ad ogni persona
che volesse limitarsi a vivere secondo il proprio stato.

È da credersi che i più avranno messo in pratica i salutari avvisi trattando della propria conservazione; ma sfortunatamente il malore dilatandosi prendeva forza e nel finire di Giugno i casi erano frequenti e tutti fatali. È vero che questi tutti i primi che dovettero perire erano persone o dedite al vino, o pezzenti, o pieni di altri vizj, o succidi e mal mantenuti = ma col progredire restarono miseranda vittima e benestanti, e sacerdoti, e spose pulite e giovani e vecchi sani, e giovani robusti e forti, e persone di mezza età, e militari, e civili, e ragazzi, e terrazzani, e contadini ed ogni sorta di persone. Il giorno diciasette Luglio diecinove persone vi lasciarono la vita. D'ogni età, sesso, condizione, stato; ma più vecchi e cagionevoli e miseri, che giovani e forti; alcuni individui però robusti fortissimi e sani dovettero in poche ore soccombere, senza che i medici abbiano potuto indicare rimedi opportuni. Il Lazzaretto che fino al venti luglio ~~era~~ nella Caserma Podesti vicino alla Rocca fu trasportato nell' Orfanotrofio attiguo all'ospitale civile, nel quale furono curati tutti i cholerosi miserabili suscettibili di trasporto. Venivano assistiti da infermieri Bresciani e Lonatesi ma sulle prime tutto era inutile. Anzi venivano quotidianamente dispensati ai poveri nella rispettiva casa, pane, vino, carne, riso, tonnettini e butirro; ed i medici procuravano di far il possibile per curarli, e per allegerire almeno possibilmente l'affligentissima disgrazia che con tanta forza penetrava la povera umanità. Nella chiesa si continuarono con funzioni straordinarie

per placare l'ira divina, ma tutto era inutile ed il tremendo
castigo affliggeva quanto mai i poveri viventi –

Conviene osservare che dopo essersi verificati vari casi e
convintosi il popolo che non vi era valevole rimedio, per-
chè tutti miseramente morivano. Chi voleva che le ac-
que fossero avvelenate, e chi i cibi. Chi commissari in-
di estere potenze arrivavano clandestinamente essersi
stati veduti ad usare ~~fattucchi~~, stregonerie ed incantesi-
simi. Chi voleva che i medici ogni persona che sot-
to la loro cura facessero morire avessero il premio di o 100
lire aust.e o di cento fiorini secondo la condizione dei
trapassati. E chi sia pretendeva che il nostro Sovrano,
vedendosi carico di troppa popolazione avesse con
estrema riservatezza diramate precise istruzioni ri-
onde scemarne il numero. Potrei dire molte altre
cose rifatte, ma chi avesse voglia di sentirne assai di
~~ne~~, meglio descritte, abbia la compiacenza di leg-
gere la pestilenza di Venezia del 1630, quella di
Firenze del Boccaccio e quella di Milano nei
Promessi Sposi che vi troverà di tutto. Solo mi prendo
la libertà di ~~aggiungere~~ che il nostro Medico Dot. Gia-
seppe Rossi che con molta assiduità attese alla
cura di molti Cholerosi poco mancò non gli lasciasse
la vita, poichè da vari ignoranti o maligni
era stato disseminato pel paese e campagna,
che egli si sbrigava di tutti abbruciando i visceri-

dei poveri Cholerosi con dello spirito di vitriolo. Divulgatosi tale maligna falsità senza sana cognizione (come è ben naturale) egli causò il maggior pericolo, ricercando di esercitare la propria professione con lode e carità. Verso la metà di Luglio una mattina mi ritrovavo nel fondo al Cominello S. Giuseppe mentre alcuni mondarini accomodavano i gelsi allignanti nella ripa a mezzodì in confine ai Sig. Rizzi. Il Sig. Francesco Rizzi del fu Angelo era nel suo fondo, mi vide, varcò il fosso avvicinandosi per offrirmi del tabacco, che ne teneva egli sempre di buonissimo fatto a Castiglione. Parlando del Cholera mi assicurò che nella contrada di Brodena lo stesso Rettore aveva col solito vitriolo mandati più Cholerosi all'altro mondo. Vedendomi sorpreso a tali notizie si avvicinò nuovamente ed a mezza voce mi disse — Né a lei né a me, ciò sarà di meraviglia, stante le istruzioni che hanno dal Sovrano, già egli sappi tutto al quale avendo risposto che nulla sapevo, inarcò le ciglia mi osservò con compassione e scotendosi alquanto tutta la testa e sospirando profondamente — O egli non vuol parlare, o è molto all'oscuro. Io continuava a fare degli atti d'ammirazione, ed egli — Ascoltami io ho potuto ancor io da buoni canali, che tutti i medici sono istanziati a far perire i Cholerosi, e dal Sovrano vengono premiati: essi per sbrigarsi sollecitamente usano dello spirito di vitriolo. Dico la verità, io resta-

sbalordito, che un contadino possidente di 60 anni che aveva fatti alcuni studi, che aveva un Zio, ed un cugino sacerdoti in casa, che si distingue con tutta la sua famiglia per onestà, onoratezza e galantomenissimo la pensasse in tal modo. Mi credei quindi in dovere di condurlo alla verità ed alla ragionevolezza; ma nel provarmi desistei dall'opera malagevole; poiché vedevo di perdere il tempo, la voce e forse anche l'amicizia. Ci separammo restando ancor duri nelle nostre opinioni.

Morivano dei vecchi, e dei giovani: dei forti e dei deboli. Morivano dei mariti, e delle maritate: dei nubili e delle nubili. Di quelli che si abbandonavano di dì, e di notte ai divertimenti, alle gozzoviglie ed ai stravizzi; e di quelli che vivevano colla massima regolarità e parsimonia usando cibi leggieri, sani e ben conditi, stando in seno alla propria famiglia, ed occupati nei loro negozi, mestieri, traffici o campagna. Morivano di quelli che per molte ore della giornata si trattenevano nelle chiese a porgere preci sincere all'Altissimo, come di quelli che passavano la maggior parte della giornata oziando nella piazza, nei caffè o nelle conversazioni. Morivano di quelli che abitavano nelle grandi Città, nei paesi popolosi, in fitte borgate: come di quelli che si erano recati dalle loro recondite ed isolate campagne. Ed oh quanto è stato doloroso ed amaro per alcuna sposa!

che mentre erano alle filande nei loro paesi e
vicine alle rispettive case, il marito amalò, agonizzò
spirando prima che le stesse potessero ritornare a casa.
Tanto erano fulminanti alcuni casi! -
Fintanto che il morbo incrudiliva tutti dove-
vano morire sotto qualunque trattamento o
cura: ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~: e dopo estendendosi conviene perdesse
dalla sua forza poichè alcuni incominciarono a
guarire, e verso il finire del flagello vari
ricuperavano la salute. Un contadino di Bedizzo-
le amalò mentre col proprio padre ritrovavasi
sulla strada conducendo un carro di graspe dai
Bachi nei propri fondi. Il padre non sapendo
come meglio ajutare il figlio che si sentiva
assai freddo come ~~[illegible]~~ potè lo collocò so-
pra il concime che fumava straordinariamen-
te a pian piano se lo condusse seco nel fondo
lontano ove era diretto. Durante lo scarico di-
be cura di tenerlo sempre col medesimo riscal-
dato fino a che potè ricondurlo a casa che
dava lusinghe ben fondate, poichè grazie a
Dio risanò perfettamente in poco tempo. Un
giovanetto amalossi ~~[illegible]~~ verso la Faccadina
mentre erano intenti a tagliare il fieno

in un prato del Sig. Giovanni Mezzini dal
quale erano gualdi - Venne lo sgraziato
momentaneamente posto sopra un mucchio di
erba tagliata nella giovanenta, ~~[illegible]~~
ed in tale posizione veniva ajutato dai pro-
pri genitori, ma Dio sa in qual modo, per es-
sere distanti dalla loro famiglia per forse due
miglia. Nell'avvicinarsi della sera avvisandosi
che non era suscettibile di trasporto dimanda-
vono di poterlo collocare sotto un portico del
Sig. Dot. Natale Pietro Gallinetti nel suo fi-
nile vicino al Savio. Ma Pizzocoli Luigi
del fu Angelo che vi dimorava in qualità
di massaro non volle per timore del contag-
gio, mai permettere che venisse in quella
casa trasporto qualunque ne fossero le cal-
de istanze ~~che~~ colla quale dimandava ricovero per
un figlio agonizzante, ricusando il povero geni-
tore a quanto vi era di più sacro, di più ra-
commendato e di più interessante. Il padre non
sapendo come meglio dirigersi si raccomandò
a Dio e difese possibilmente il figlio con
del fieno tagliato: mentre alcuni altri di
famiglia si facevo premurosamente a ricer-
care

ricercare il confessore, il medico, ed il chirurgo.
Sia che l'ora fosse assai tarda, sia che gli
funzionari fossero intenti in altre cagioni a
rilevarsi incombenze, lo sgraziato non ebbe
nessuno ajuto. Poichè sotto si ~~notte~~ non fu
possibile il rinvenirlo in quei fondi ripeti,
e così pieni di sgorgo fuoco che per la sera-
cità del terreno e per essere abbondantis-
simi di acque vicine altissimo. Povero gio-
vane lasciato tutta notte esposto alla rugiada
al ciel scoperto, in fondi umidi e senza al-
cun riparo! La mattina il Sig. Dot. Codo-
gnola nostro meritissimo parroco, un bandi-
to del Magnifico che tuttora sanguina, ed il
Sig. Don Sebastiano Rebazzi col Sacro Vi-
atico si fecero da quelle parti e dopo a-
dello per tempo ricercato, fu confessato, oleo-
sato, e comunicato ivi col letto dalla notte
posto sopra di un carro e a casa tradotto
ora guari. Forse per giusto giudizio di
Dio alcuni giorni dopo Pizzocoli Luigi
morì del Cholera, poco compianto per non aver
voluto a nessun patto ricoverare il povero Choleroso

A. A.

A. A. Il Cholera Morbus deve essere stato in fine di mol-
to danno al pubblico, ed anche alle private
famiglie, abbenchè varie siano state preservate
da tale disgrazia. Siccome era ritenuto che la pulitez-
za delle abitazioni, della biancheria e dei indumenti
dovesse non poco influire per conservarsi in salute: sic-
come vagliavano che chi viveva bene alimentandosi
di cibi sani, di buone minestre, usando vini saporiti
e sani fosse men facile essere presi: siccome credeva-
no che ~~[illegible]~~, chi non si esponeva a
fatiche insolite, chi non travagliava molto, chi non si
riscaldava dovesse star meglio degli altri: così tutti
tutti procuravano di vivere agiatamente tanto in riguar-
do alla pulitezza, che in quanto all'uso di cibi e vi-
vande sane e dilicate. Per cui tutti o pochissimi
eccettuati, abbiamo fatti ~~tutti gli~~ i possibili sforzi per vivere
con più comodi, ma in modo più costoso alle rispettive finan-
ze, stato, potere e condizione delle famiglie. Sarà poi
facile il vedere che ognuno cercasse astenersi dal travaglio
e passarne piuttosto a darsi buon tempo, mentre moltissimi dicea-
no, che devo lavorare oggi che forse domani sarò morto?
Al comparire del pestifero malore tutti i Genovesi, Parmigia-
ni, Modenesi, Reggiani, Tirolesi, Vicentini ed altri della
nostra montagna abbandonarono precipitosamente il pae-
se: sicchè i nostri giornalieri si fecero carissimi, e senza
voglia di occuparsi nel lavoro: restando le campagne in-

imolta non solo ~~ma~~, ma non poche derrate lasciate inraccolte ai volatili del Cielo. Onde vivere bene, lavorare poco, trascurare i fondi, furono tutte cose che le famiglie ne risentirono a suo tempo le funeste conseguenze. Fu osservato che mentre infieriva il Cholera fin le Rondini ed altri volatili abbandonavano le nostre contrade e fino i loro nidi, e che non ritornassero se non dopo la ~~durante la~~ strage. Nel nostro paese verso la metà d'Agosto ~~e~~ i casi resi rari, non festa ed andarono presso cessando-
Chi lo volle contagioso, e chi epidemico e chi e l'uno e l'altro. Non pochi medici abbandonarono vilmente ed i loro posti, e le loro cure ed i loro stipendi. ed alcuni infermieri Bresciani ebbero più volte l'imprudenza di riposare nei letti di quelli erano stati levati i trapassati cholerosi, e dormirvi saporitamente sempre compagnarsi di sorte. Io credo che i funzionari addetti alla pubblica sanità ne potessero dire tutto, prima che dopo averne studiati i sintomi, e l'andamento. Per finirla pare adunque che si possa dire essere stato mandato per giusto castigo dal Signore; e che dallo stesso supremo artefice intieramente dipendesse.

1839.

Dopo essere stata la stagione estiva anzi calda abbondante di temporali, di tempeste, e di fulmini;

e con alcune scosse di terremoto; sul finire di agosto il Cielo incominciò a favorirci della pioggia abbondantissima fino al finire dell'anno attornandosi con alcuna poche settimane di altro tempo. I fiumi dovettero tutti aumentare la loro acqua che tutti o quasi tutti straripavano causando guasti straordinari. Invece di descriverli vengono riportati alcuni estratti dalla pubblica gazzetta che dilucideranno assai bene la materia.

Notizie dei danni ed inondazioni cagionati dalla pioggia a Ferrara, Pontremoli ec.

Ferrara 19 Nov. 1839.

Le due rotte nel tratto mantovano dell'argine destro del Po hanno immerso nel lutto e nella desolazione una parte della nostra Legazione, di dove ci pervengono le seguenti lagrimevoli notizie.

Le acque di queste due rotte cuoprano una superficie tra Panaro e Secchia, che si calcola di circa miglia 400. quadrate; abbenche ignorisi precisamente sino a qual punto siano risalite dalla parte del Modenese. Dalla parte del Ferrarese le acque hanno appoggiato all'argine sinistro del Panaro, allagando tutto il comprensorio Pontificio che rimase al di là, ossia al nord, di questo torrente, vale a dire le Comuni di Stellata, Pilastri, Brunona, Scortichino, Bondeno ec. L'altezza ragguagliata dell'acqua in quest'ultimo paese è oggi di piedi sette circa. Già molte case sono crollate e crollano tanto nei paesi che nella campagna, e nei luoghi più bassi

si

si calcola l'altezza dell'acqua da 16 a 18 piedi. Come ben può immaginarsi, grande è il terrore e la desolazione nella Provincia ferrarese poichè si calcola nella sola parte di terreno Pontificio inondato siano rimasti senza tetto oltre a undici mila abitanti, immersi nella miseria. La cura del Governo Pontificio, e quella di anime generose, che non mancano mai in queste tristi circostanze, si volsero ben tosto alla salvezza ed al sollievo di tanti infelici – Lungo sarebbe l'accennare tutti i provvedimenti adottati dalla Sapienza Governativa, tutte le prove di zelo e di carità che meriterebbero il pubblico applauso. Basti accennare come unanime sia l'elogio e l'ammirazione del popolo ferrarese verso l'Em. e Rev. Sig. Card. Giuseppe Ugolini, Legato Apostolico, il quale, senza posa e di persona vegliando, fece che niuna providenza fosse risparmiata nè nessuno lasciò intentato per venire in soccorso degli infelici colpiti da tanta calamità, per riparare alla disgrazia e per evitarne quelle maggiori che pure si temono, attese le acque crescenti piene del fiume – Nè men degno del pubblico elogio è l'Em. e Rev. Sig. Card. Gabriele della Genga, Arcivescovo di Ferrara, che nella sua pastorale sollecitudine, ha dato in questa circostanza luminose prove di beneficenza e di interessamento a favore dei poveri e degl'infelici.

Dietro il volume delle acque su accennato ed atteso il loro crescente aumento, si rispettò, sin da

sin da ieri, il taglio in vari punti dell'argine sinistro
di Panaro, per dare sfogo alle medesime, che difficilmente
sarebbero state più a lungo contenute dal detto argi-
ne. Questi tagli sonosi eseguiti con molta precauzio-
ni, e specialmente si è lavorato con grande attività
e si lavora tuttavia a rinforzare, dove occorre, l'argine
destro del Panaro, adoperandosi eziandio la più esat-
ta sorveglianza per ben guardare tutta la linea.
Queste precauzioni sono del più grande momento,
imperocchè leggiamo nelle nostre memorie, storiche
del Frizzi, che nell'anno 1715, accaduta alcuna
rotta appunto tra Sermide, Revere e S. Benedetto, tan-
ta fu tale copia delle acque sul territorio oggi inonda-
to, che rotti gli argini destro e sinistro del Panaro,
venne per la maggior parte allagata la Ferrarese
Provincia — E mentre la crescente piena del Po (che
dopo essersi ribassato alle 24 è risalito questa sera ad
oncie 55) mantiene necessaria una sorveglianza
attiva a tutta la linea dell'argine Pontificio; sono
poi divenute indispensabili altre misure di precau-
zione e lavori per sistemare, ove occorra, gli argini
del Volano, imperocchè se nell'anno 1812 si stentò
a tenere in questo ramo infrenate le acque della
rotta di Ravo, ben maggiore pericolo potrebbe dare
in caso di rotta del Panaro, le acque del Po in
questo torrente convogliate — La bravura, l'attività
ed il coraggio degli Ingegneri della Leg.e di Ferrara,
in

in questa lunga rotta non potrebbero mai abbastanza applaudirsi; ma rimane tuttora a confidare della Divina Provvidenza, che voglia liberarci da ulteriori sciagure.

Pontremoli 5 Novembre

Il territorio pontremolese ha pagato il tributo alla inclemente stagione. La piena del fiume Magra nella notte del primo al due corrente avea fatti alcuni danni, ma incessanti e dirotte pioggie del dì due resero pavida la popolazione di più funeste conseguenze, e pur troppo la mattina del 3 fu costernata alla vista del disastro avvenuto nella notte. Le acque della Magra, spaventosamente ingrossate, abbattendo la spalletta dell'antico e forte ponte di Nostra Donna e per lungo estensione l'argine del nuovo Passeggio di Borgo-Vecchio, e quivi aprendosi il varco, inondarono la parte inferiore della città, apportandovi gran materiale, e sradicandovi il lastrico per molti brani. Nè gli altri ponti prossimi alla città, e molte case andarono illese dalla rovinosa fiumana, le cui acque, elevandosi nei fondi e cantine a notevole altezza, vi cagionarono perdite grande di vino, di olio e di altre derrate. Nella parte superiore del territorio sono devastate tutte le strade e rotti i ponti, che danno accesso ai diversi villaggi. Immenso poi è il danno riportato dai proprietari nei fondi rustici specialmente in quelli situati lungo la Magra.

La popolazione della comunità di Pontremoli e di gravi

zeri, tuttora afflitta dagli effetti del terremoto del 1834, è stata così oggi colpita da un infortunio maggiore.

G. di F.

Mantova 15 Novembre.

Nella sola Provincia mantovana vennero allagate pertiche 650592 per parte del Po e dell'Oglio, e che nello stesso territorio si contano 5547 case inondate, 3607 abbandonate, 1021 puntellate, 709 diroccate, rimanendo 6519 individui senza tetto, e 5024 privi di mezzi di sussistenza, 15493 animali bovini furono espulsi dai pascoli e dalle stalle, ed i prodotti andarono dispersi su tutta la superficie del territorio innondato, dove per intiero, dove per due terzi.

Tutte le autorità gareggiarono coi privati onde provvedere ai bisogni del momento, sia per riaprire le communicazioni interotte, sia per dar ricovero ai danneggiati –

Sia per le grandi pioggie, sia per qualunque altra causa l'autunno fu abbondantissimo di Gallinaccie fino ad inverno inoltrato: da prendevano i cacciatori 20, e ventiquattro ogni giorno sul tenere solamente di Lonato –

8. Luglio – 1842.

Questa mane alle cinque della mattina incominciò

incominciò l'ecclisse solare ad alle ore sei ed un quarto ebbe luogo la massima anzi totale oscurazione che durò più minuti; e tantoche che varj viddero le stelle. Il sole restò come mortificato fin mezzo giorno, e non brilò col solito splendore in tutta la giornata. Il pollame e gli animali domestici provavono della sorpresa e confusione; e specialmente i colombi della colombaja, i storni e le passere impazzivano, come facevano tutti gli altri volatili durante l'oscurità. Io era in mezzo ad un fondo scoperto avevo in pochissima distanza del pollame ed una capra. Nel punto dell'oscurazione la capra si coricò per dormire, ed il pollame dopo avendo fatto alcune volte cò, cò, cò egualmente si accovacciò per riposare. Ricomparsa nuovamente la luce tutti ripresero le loro funzioni.

Dopo la detta ecclissi l'atmosfera si mantenne assai fresca per alcuni giorni, indi il caldo riprese forza come prima, abbenche i temporali fossero assai frequenti. Tanto nel nostro che nei vicini altri paesi ebbero luogo nella settimana dopo, molti casi di cholera, ma abbenche si manifestasse coi soliti sintomi fu assai più mite perchè a nessuno portò la morte.

Per attermare il fausto avvenimento dell'Incoronazione di S.M. il nostro Aug.to Monarca Ferdinando I. avvenuta in Milano il giorno 6 7bre 1838, tutti i comuni furono consigliati o da' propri superiori amministrativi o dall'altrui esempio, ad intraprendere alcuna opera di utilità, od aprire stabilimenti giovevoli alla gioventù, od alla classe miserabile.

Il paese di Lonato era persuasissimo di fabbricare un teatro; ma avendo la propria chiesa parrochiale che presentava guasti da ogni lato, per la rottura del rame che la copriva: e la pubblica Torre che andava nella massima rovina per il piombo tutto consunto che gli serviva di tetto. Molti consiglieri (ed io fui di questi) invece di costruire il teatro adottarono di riparare ai guasti imponenti del cupolino della torre, come a quelli della cupola della Chiesa: e nel 1842 venne totalmente rifatto il primo ancora a piombo, e nell'anno successivo 1843 quella della chiesa con nuovo rame; con proposizione di eternare la dedica di detta opera con analoga lapide -

I lavori eseguiti a in somma altezza e sotto terra sono sempre poco sorvegliati pei pericoli che incontrano chi vuole visitarli. La combinazione poi che il Sig. Savoldi 1. Deputato per la maggior parte dell'anno ritrovasi in Brescia in continua con-

templazione

contemplazione per ritrovare il miglior modo di dilatare la propria possidenza credo poter essere il primo estimento. Ed il Sig. Pietro Caretti II deputato oltre al restare molto in Brescia, all'avere una vasta sostanza da attendere, a liti imponenti colla propria sorella Sig. Luigia, e coi nipoti Lutti, Rossi Cherubini e Bertelli, anche per la sostanza abbandonata dal proprio suo Fratello Bortolo dai medesimi pretesa per creduta invalidità del suo testamento. Così pure il Sig. Antonio Franceschini III. deputato essendo occupatissimo nell'attendere alla coltura della pina e gallina; come anche nel fare la consueta e ben necessaria visita alla cantina. Tutti e tre in ciò d'accordo lasciavano che la casa progredisse come a Dio piacere: Contentandosi contemporaneamente che il ragione Campra, ed il tastina Babo facessero le loro veci, ed attendessero al basso ed all'alto.

Il pubblico assai di mal'occhio vedeva che la spesa aumentava sempre, senza portar avanti il lavoro, e che il rame vecchio invece d'esser consegnato all'impresario in sconto importar dell'opere, veniva invece forse condotto nel ghetto di Verona, con detrimento della cassa comunale rinforzata

rinforzata sempre da continue soprimposte.
La plebe è come il tarlo nel legno, non si fa vedere e poco sentire, ma mormora, biasima, si lagna e senza perdere il tempo nell'ozio, sottovoce informa l'amico, ed in giunta secretezza il compare e a quattr'occhi quel tale, e quel dell'altro; finchè le cose della maggior importanza e della più riservata secretezza siano dettagliatamente rese di pubblico diritto: ed il più delle volte alterate, e nell'aspetto sempre il più difforme e vergognoso e falso.
Il giorno 10 Giugno 1843 si unì il consiglio Comunale, e fra le altre cose per trattare delle opere addizionali occorrenti al ricoprimento della cupola, campanile, e tetto della Chiesa Parrochiale: opere che per la maggior parte erano già state eseguite. E figuravano eseguite con molti più materiali di quelli che realmente erano stati impiegati: come aveva molto bene provato il Sig. Marzzi impresario dell'opere.
Io mi recai al consiglio adotto dalle cose, da persona che non potei conoscere, da Giorgio Bertagna che la avea intesa dal sindaco Bresciani Giuseppe: e da Sassarli Pietro del fu Bortolo, che la avea sentita e per la piazza, e nella sua propria osteria.
Arrivati al secondo oggetto (che con quello che appartiene) mi

mi feci a dire, che bisognavami cercare per ogni verso tutti i possibili risparmj in un'opera tanto costosa: mentre il comune era senza mezzi, e che per eseguirla tutto si doveva ottenere colla sovraimposta che colpivano senza alcun riguardo ed il censo, ed il personale. Mi feci sentire bastantemente per essere inteso, ma parlai però sempre colla debita convenienza, senza che nessuno mi facesse osservazione di sorta, ne contraria ne favorevole: sia che non avessero, o non volessero intendere. Devo però confessare che il Sig. Ceratti essendo di finissimo odorato, e volgendosi or alla destra, ed or alla sinistra per negare l'intenzione dei congregati Consiglieri aveva scomodata la propria parucca, ed in quel momento stava rassettandola con amendue le mani a tutto potere, e dichiarato impegno. Occupato forse più della sua finta chioma che della sovraimposta, del fisto tetatico, e del rame che si dicev venduto ai crocifissori di Cristo. Arrivò all'istante il Sig. Dottor Gian Luigi Gerardi il quale rinnovando e le ricerche, e le raccomandazioni si parlò più chiaro: ed io sentendomi punto per non essersi degnato nessuno di rispondere, e cercandosi tuttora di voler coprire il peccato con velo impenetrabile, ma bianco succido e vergognoso; mi feci sentire nuovamente, e fin dissi che alcuni sospettavano che i Deputati Comunali forse del tutto informati cercavano di lasciar correre l'acqua pel suo verso, onde schivare ogni odiosa personalità. Il Sig. Ceratti si destò, e mi dichiarò formalmente che sarei stato chiamato alla R.a Pretura

per

per rispondere, annojare, o postporsi. Tale inviti però non mi giunse mai. Allora tutti i consiglieri scossi come da profondo letargo si unirono [allargato ulteriore]
nel savio proposito di nominare una Commissione sorvegliatrice al ricoprimento della cupola della Chiesa: che la Superiorità sollecitamente si compiacque di approvare nelle persone delli Signori Dot. Giacomo attiglio Candella, Dot Gian Luigi Acerardi, Cherubini Dot. Marcello, e Zambelli Nob. Dot. Giovanni. Abbenchè ciò fosse opposto ai governativi regolamenti; ed a quanto si era praticato in altri comuni della Provincia in consimili circostanze.

La sola statua di S. Giovanni nello scorso 1844 e sorvegliando il Babo aveva fatto perdere tutto l'anno, e Dio sà quanta spesa! Dopo poi l'attivazione della nominata commissione in eguale tempo, e senza dispersione di rame venne eseguito tutto il ricoprimento della cupola e quasi del cupolino del campanile, colla dovuta precisione, prestezza, intelligenza e possibile risparmio. Accordasi forse principale merito il Sig. Dot. Candella, che e per i propri suoi vasti lumi, attitudine ed inclinazione vi attese con tutta la persona, non risparmiando nè fatiche, nè rischi; nè facendosi opposizione privata nimicizia, ed indegni e vergognosi risentimenti

Le opere nominate progredirono dopo l'attivazione della commissione (come si disse) con plauso universale, e la popolazione a poco a poco dimenticando l'enorme spesa che aveva sostenuta si specchiava con compiacenza nei arditi manufatti che assicuravano per delle età ancora l'esistenza delle migliori nostre opere, che i nostri autori avevano con tanta solidità, intelligenza, e maestria eretta – Quando il 27 Aprile 1844 innalzandosi nella Torre la lapide.

vide il seguito della nota N. 88 –

ricevere il confessore, il medico ed il chirurgo.



A perpetua ricordanza
Della Faustissima incoronazione
In Re del Regno Lombardo-Veneto
Dell'Augusta Maestà di Ferdinando I.
nel giorno 6 Settembre 1838.
Il Municipio di Lonato
a cura dei Deputati
Savoldi, Cerutti e Franceschini
coperse a piombo e rame la cupola
di questa Torre e della Chiesa Parrochiale
e ne ristaurò le fabbriche
Il 1844

Il pubblico ne restò talmente malcontento da prevenire una sommossa, tutti ritenendo che i Deputati non dovevano avere il coraggio di farvi incidere i loro nomi, stante la più volte nominata commissione sorvegliatrice che patentemente screditava il loro sinvolento procedere.

In piazza, in ogni angolo, ed in ogni casa si disapprovò tale ardimento creduto ingiusto, come di insultante alla nomina ed operato della commissione: nonchè umiliantissimo per tutta la popolazione, che aveva e col censo, e col personale fatto fronte

fronte ai bisogni pubblici, senza che il Municipio nè
i Deputati mettessero nella data circostanza e proporzioni con-
tribuito la benchè minima somma più d'ogni altro miser-
abile comunista. Ma una sera nella solita conversazio-
ne alla B. V. di S. Martino dopo alcune molto parlato ed
in varie guise. Marco Carabottini disse, la Famiglia
Carutti in ogni tempo usò più della furberia e della
malizia che della forza e della prepotenza: e ricordo
che il Sig.r Francesco chiamavasi Pesafumo - alle sue
lezioni ed al suo servicinio venne laureato il nostro
Sig.r Pietro Malizia; e tutti in ogni tempo ed in-
contro fecero come quel cane che colla zampa
del gatto tirava a sè le castagne dal focolajo e se
le mangiava, colla debita gravità dando così la sua
valida protezione al povero gatto dal quale con così
ben servito in sì ardua e malagevole imcombenza. For-
tunato Magrio riprese. Ho conosciuti i vecchi Saroldi
e per la maggior parte furono prepotenti, ma il più
delle volte ragionevoli, generosi e disinteressati, ed il Sig.r
Batta che fu, si può dire Sovrano d'Italia morì povero.
Ma il Dot. Giacomo Boccadasino fu sempre orgoglioso
fino all'ultimo quadrante, e desiderò sempre d'essere
potente onde schiacciare vilmente i deboli, i suoi in-
feriori, ed i suoi nemici. Chi sa che il sangue scorre
nella vena dei bandagni discendenti con impeto e
prepotenza?.. I quali sentendo tali cronache sappe

non

non pozzino ancora i tempi dei Signorotti e . . .
Presente a tali discorsi si ritrovò chi aveva con passione studiata la storia naturale, si cavò il Berretto, si fece in mezzo e interrompendo il Magro — Io non voglio parlarvi nè dei nostri Deputati, nè dei loro illustri Antenati, vi assicuro solamente che di quante Belve io abbia studiato i costumi, l'indole, e la fierezza, di tutte è più terribile, indomita e spaventosa l'amor proprio. Anche Tobia perentava il morto poichè ebbe l'avvertenza di ricordare al figlio. Non permettete mai che l'orgoglio vi domini, poichè è la causa di tutti i mali. I due vecchi Cerabottani e Magro si presero a vicenda la mano e dandosi della fortissima strette, e fissamente l'un l'altro guardandosi, il Cerabottani come uomo pieno di grandi misteri disse, no . . no . . lingua taci . . si . . si . . è meglio tener soffocato nello stomaco per qualche anno che possa campare ancora che . . . Basta . . Basta non parliamo altro di cose passate . . Basta . . — Il Magro con due occhi da scoperta non abbandonando mai la mano dell'amico, sospirò, diede alcune espressive occhiatte al firmamento che imbruniva e soggiunse Misericordia! . . nessuno meglio di me è istruito delle vicende che nei tempi andati dovette provare il mio paese . . . guardò di nuovo il Cielo, sospirò profondamente e poi: ma . . . si . . si . . è meglio tacere . . . Alzò le braccia stendendole verso il Cielo e disse La vicina notte possa coprire di eterno oblio le

le miserande patrie disavventure !!! ...

Tutta la commitiva restò sbalordita, ma il naturalista che avea con occhio perspicace osservate e la stretta di mano dattasi dai due amici, e le occhiate slanciate al Cielo, e gli interotti e tronchi discorsi, ed i significantissimi sospiri, e tutte le altre più minute particolarità, volgendosi all'adunanza che stava per discioglier si, esclamò = quante cose mai questi due buoni vecchi potevano dire?.. s'intesero fra di loro ... e la carità cristiana soffocò i loro discorsi.

Tutti si guardavano a vicenda, tacquero e dandosi la buona notte si ritirarono alle proprie loro case. Il Magro continuando a barbottare fino alla sua porta, senza che nessuno potesse intenderne parola.

Il Gionalista Battolini di Brescia scriveva in una sua gazzetta in termini consimili -

» Venezia 24 Gennajo 1779.

» L'altro jeri Madama Dupre famosa Ballerina Francese diede la sua serata nel Teatro della Fenice, ed ebbe 100 Sovrane della Veneta generosità

» Jeri l'altro pure venne dalla Munificenza del Senato premiata una memoria giudiziosissima del benemerito Conte Maffei con cento ducati: memoria che tende a prevenire alcune malattie dei gelsi; piante di tanta utilità ed importanza, e che formano la principale ricchezza di questi felicissimi Stati.

» Così a Venezia si premiano le gambe, e così si

"x" si premiavano le teste.

Se il Battilini vivesse ancora, forse scriverebbe, a Lonato, così si pensa alla persona e così si pensò allo Ospizio ed all'interesse pubblico.

# 1843.

Alle ore sette e tre quarti della mattina mancò a vivi nostro Zio Vittorio Barzoni d'anni 75, mesi quattro e giorni cinque.

L'Inglese WILLIAM THOMPSON gli scrisse una vita, che il Barzoni tradusse in italiano, e a sue spese la fece stampare nel 1836 in Lodi coi Tipi Orcesi e la diffuse a chi la desiderava; anzi stesso volle che sia opera di Barzoni; infatti lo stile è del Barzoni.

Vittorio Barzoni nacque in Lonato correndo l'anno 1768. Fece i suoi primi studi in patria. attese in Verona alla letteratura latina ed italiana, alla metafisica, alla fisica, alla geometria: in Padova applicò alle leggi civili, al diritto naturale, alle lingue francese, spagnuola ed inglese. Tornato in patria riprese lo studio delle buone lettere latine ed italiane, e molto si diede alla storia, alla legislazione, alla geografia, ai diritti delle genti. Venuto poscia in Venezia per rendervisi impratichito nell'avvocatura vi pubblicò nell'anno 1794 il Solitario delle Alpi, ma l'opera giacque pressochè sconosciuta, perchè contraria alle massime licenziose che in quella

età

sarano in pieno vigore. Pochi anni appresso sorse quel 16 maggio del 1797, nel quale i Francesi si trassero alle mani Veneziane; ed in quel giorno il Barzoni imprese a modo di *Colloqui Civici* un Giornale periodico, nel quale critico del pari e giacobini ed aristocratici. Rimproverati che ebbe gli errori delle allora bollenti opposte fazioni, giovandosi della libertà della stampa scrisse diede fuori ed indirizzò a Bonaparte un Rapporto col quale censurò lui, i suoi commissarj, i suoi reggimenti municipali pei danni che aveano cagionati alla sua patria; e'l Rapporto col proprio nome sottoscrisse. Levò l'audace scritto gran romore, e gli uomini a quel tempo imperanti, furono della stampa assai sdegnati: ne fu maggiormente degli altri il cittadino Giuseppe Villetard, surrogato all'ambasciatore di Francia, che era andato via.

Nella notte sopravegnente a quella pubblicazione (era la notte del 24 settembre del 1797) Barzoni si trovava al *Caffè della Riva* deplorando con pochi amici le miserie dei tempi, e mentre gli passava da presso Villetard, nel modo famigliare che era comune in quei momenti dell'eguaglianza, gli disse *Addio Villetard*. Questi tutto sfolgorante d'ira si rivolse contro Barzoni, e prorruppe: *Voi siete infame!* Alla grave ingiuria Barzoni sclamò: *Io ne infame?* - Scellerato! *ti farò sbalzar la testa in aria*, e trasse di tasca una pistola. Villetard che era inerme, al vedersi di contro un'arma gridò, Vuoi tu assassinarmi? - *Sei tu*, replicogli

Barzoni, che mi assassini coll'infamarmi, ma ti
ucciderò, ed inarcò l'acciarino. In quel
mentre il gentiluomo Cuerro, che per caso
era alle spalle del Barzoni, affine d'impe-
dirgli dal trascorrere ad un eccesso di vendetta,
l'afferrò per le braccia. Intanto l'alta ed
esacerbata voce colla quale dalle due parti
erasi altercato, suscitò un tumulto, un subbuglio,
uno stridere orrendo: donne, uomini spaventati
fuggivano: officiali e soldati francesi che là
erano si affrettarono intorno a Villetard, per
difendere questo lor nazionale, che tutti i fran-
cesi in Venezia rappresentava. Il Barzoni non
aveva che una pistola, ritirasi le braccia
afferrate, e non si vedea di fronte che armi
ed armati. Maravigliando alla tanta forza
che aveva contro sè videsi, ogni idea di of-
fesa, o di resistenza tornando impossibile, la
necessità il forzò a ritirarsi. Laonde svincola-
tosi dal patrizio Cuerro, e dando indietro col-
la pistola e colla faccia sempre rivolta con-
tro Villetard, si ridusse all'uscio che mette
nella Calle Contarina, e postosi in quella
andò in casa Pangrazio a San Luca. All'udir
il fatto della Riva infuriarono i Bonapartisti.

si accusò, come era stile della calamitosa stagione, il Barzoni di esser capo di una trama tendente a rovesciare la repubblica, e per dare a quella menzogna un'apparenza di verità si chiusero i teatri, e si intuonò voler porre Venezia in istato d'assedio. La società patriottica molte cose disse, scrisse e decretarono contro il Barzoni; alcuni tra i più infuocati oratori di quella trassero de' pugnali e su quei ferri giurarono voler ucciderlo: la procella fremea da ogni banda. In mezzo a tanto ardore, ed a sì forte irritamento, Giuseppe Villetard disse che egli, e Barzoni erano del pari trascorsi, e che però ad un convito patriottico si sarebbe dato l'abbracciamento della fratellanza, e che non si sarebbe parlato altro di quanto era avvenuto. In aspettazione di quel desinare e di quel componimento, il Barzoni benchè minacciato dalla fazione regnante, si rimanea tuttavia in Venezia (91)

Quando Bonaparte fortemente adirato del Rapporto e pel caso della Riva scrisse al Consesso municipale di Venezia una lettera colla quale dopo averlo redarguito perchè avesse lasciato andar senza pena il misfatto della Riva, ordinava che fosse sul momento inflitto al Barzoni un castigo esemplare. A quell'ordine il Comitato di salute pubblica decretò l'immediato arresto di lui, ed il Tribunale rivoluzionario imprese a formargli il processo. Alcuni deputati municipali

tosto

tosto lo avvertirono dell'alto pericolo nel quale si
tava, ed il cavalier Lodovico Buonanico incaricat[o]
per gli affari del re di Turino in Venezia ed ov[e]
che esponesse sè ed il suo grado a forti rischj s[alvò]
con l'azione ardita e generosa di trafugarlo per
mezzo alle sentinelle francesi ed alle guardie
nazionali fuori di Venezia. Nel lasciarlo, gli con-
segnò un passaporto col quale potè salvarsi in
Toscana. Uscito che fu dalle mani de' suoi nemi[ci]
tranquillo se ne viveva in Firenze in una casa
trovatagli dal tipografo Molini, il quale ad un tem-
po il raccomandò al gran duca Ferdinando perch[è]
in ogni evento protetto fosse l'asilo di lui; ma se
dopo poco appresso discoverta la sua dimora ed ap[pen]-
do egli nel sicuro, e il gran duca amando salvar-
lo, nè volendo palesamente frammischiarsi nelle
male venture, comandò al Molini che chiedesse
in suo nome a favore del giovane proscritto una
commendatizia all'arcivescovo Martini, per l'ab[ate]
di Vallombrosa. Avuta che ebbe il Barzoni la lettera si
ricovrò in quella Badia, ove compose la maggior parte de[lle]
sue Descrizioni. Si tenne occulto in quella solitudin[e]
fino al conchiudersi del trattato di Campo-Formido.
Partito dall'Italia Bonaparte, partiti dai caduti Stati ve-
neti i partigiani suoi, il Barzoni fece ritorno in Vene[zia]
quantunque essa si tenesse ancora dal presidio francese.
quella città rimase per alcun giorno, poi andò a ripos[arsi]

in una villa del Trevigiano, ove si tenne nascosto fino a che
Venezia fu occupata dalle armi austriache. Allora vi tornò egli
pure, e vi pubblicò i Romani in Grecia pei quali non soffrisse
nè danno, nè persecuzione alcuna. L'onorevole signor Adams
nel tempo che era presidente degli Stati Uniti d'America quel
libro tradusse in inglese. Non molto dopo pubblicò il Barzoni
le Rivoluzioni della Repubblica Francese, opera della quale se
ne fecero tre edizioni, e che fu voltata in tedesco. Nel 1801
diede fuori in due volumi le Rivoluzioni della Repubblica
Veneta, storia che fu tradotta in inglese ed encomiata dalla
Revista d'Edimburgo. In sul finir dell'anno 1801 il Barzoni
si condusse col conte Giulio di Strassoldo a Vienna, ove chiese
all'Imperatore d'Alemagna una cattedra di letteratura latina
ed italiana, allora vacante nell'università degli studi di
Padova. Frattanto che si deliberasse in quella sua domanda
impiegava il tempo a leggere nella biblioteca imperiale
quelle opere tedesche che rinveniva voltate in alcuna delle
lingue a lui note. Nella biblioteca fece conoscenza e divenne
in processo di tempo amico del chiarissimo storico Muller, e del
rinomato botanico Jacquin. Fu in quel tempo che descrisse le
ville imperiali Laxenburgo e di Belfonte.

Era in quei giorni ambasciatore in Vienna per l'imperatore di
tutte le Russie il principe di Rassoumowski. Questo illustre per-
sonaggio, sendo avverso a Bonaparte desiderò conoscere il Barzo-
ni ed il Sig. Naranzi che andava ministro straordinario a
Pietroburgo per la repubblica settinsulare glielo condusse di-
nanzi, e fu da quello con onoranze di tutto ricevuto. Da
quel momento cominciò a praticare nella casa del principe,
e fu in quella che fece relazione col nostro ambasciatore
in Vienna, e con Sir Charles Stuart di quella ambasciata

secretario. La conobbe pure il celebre cavaliere Luigi Gentz, il principe di Swartzenberg, il conte Stadion e molti altri grandi che in quella cospicua casa frequentavano. Ma pel suo andare in quella casa inviso al governo francese, e più per alcuni imprudentissimi detti che una sera sfoggiò sul caffè del Graben contro Bonaparte, questi volle che fosse espulso dalla Germania.

Fu allora che i nostri inglesi, i quali in ogni periodo della rivoluzione francese protessero le vittime di quella, il fecero in Trieste accogliere nelle loro navi e trasferire in sul principiare dell'anno 1804 in Malta. Quivi per commissione del signor Guglielmo Pitt scrisse e pubblicò i Motivi della rottura del Trattato d'Amiens, discussione politica della quale Walter-Scott fece onorevole memoria nella vita di Napoleone. Nel tempo stesso l'esiliato si pose a scrivere sull'alta politica di que' tempi il Cartaginese, col quale si argomentò di sollevar tutta l'Europa contro Bonaparte. Questo Giornale finì allo spirar dell'anno 1808. Succeduto il rivolgimento di Spagna, Borzoni nel 1809 intraprese un Giornale politico, col quale incoraggiava la nazione spagnuola a star salda nella sua dura lotta contro i Francesi. Perseverò in quelle esortazioni fino al 1811, nel quale anno riunì e stampò i suoi Discorsi, e noi crediamo che sia questa la migliore delle sue opere.

Borzoni frattanto riceveva in Malta frequenti contrassegni dai ragguardevoli personaggi collocati nelle sedi del

govarno, dagli ammiragli e generali nostri spagnoli che
là approdavano, dai varj insigni letterati che a quando
a quando vi venivano. Egli vivea colla massima
intrinsichezza coi signori Walpole, Inman, Collavigda,
con Lord Byron e coll'illustre Sig.r William Drummond.
Questi gli procurò la relazione del principe Italinsky,
uomo di gran sapere, che era stato ambasciatore per
l'imperatore di tutte le Russie a Costantinopoli, e che
pei disastri della guerra d'oriente si era ritirato in Malta.
Quivi il Bozzoni fece conoscenza col conte de la
Tour, col duca di Modena, col conte Pozzo di Borgo,
col duca d'Orleans, col cavaliere d'Azara, con Roberto
Wilson e con altri signori distinti per lettere, per
armi, o per potenza. L'indole sua leale gli pro-
cacciò l'affezione dei nostri inglesi, dei maltesi,
dei forastieri che in quell'isola arrivavano: tutti
lo colmavano di atti della maggiore cordialità. In
quell'asilo di sicurezza, egli passava le ore di ozio
leggendo e rileggendo nella Biblioteca Britanna le
belle ed esatte nostre traduzioni dei prosatori e dei
poeti greci.

Al principiar dell'anno 1812 Bozzoni si fece
editore del Giornale di Malta. In mezzo al fla-
gello della peste che per più di un anno imperversò
in quell'isola, tuttochè nel bollore di quella infer-
mità pericoloso tornasse il trattare le carte e la pen-
na, egli continuò sempre a scrivere il suo Giornale
dando nel medesimo avvertimenti ai maltesi del

del come salvarsi dalla pestilenza, dando ai popoli consigli tendenti ad abbassar Bonaparte, e tutto con un sangue freddo e con una perseveranza che potrà essere agguagliata, ma che sarà difficile potersi super[are].

Tradotto che fu Bonaparte nell'isola dell'Elba Barzoni cessò dal suo Giornale di Malta, depose la penna, chiese il suo congedo all'onorevole Sir Thomas Maitland, e fece ritorno in Italia. Il nostro governo a fine di ricompensare tanti servigi che questo italiano in mezzo a pericoli, ed a disastri d'ogni sorta avea co' suoi scritti dal 1797 fino al 1814 resi alla causa dell'umanità, gli ha assegnato una pensione, (92) colla quale egli vive lontano da tutti gli affari in patria.

L'Avvocato Sig. Giambattista Pagani di Brescia lesse all'Ateneo di Brescia nella sessione 7 Maggio 1843. ciò che segue.

## Elogio di Vittorio Barzoni.

Vittorio Barzoni bresciano visse in tempi e si trovò in circostanze che il resero celebre (40). Egli fu personaggio dignitoso, erudito, giocondamente serio e severo: per tutto ciò reputiamo officio di giustizia d'onorarne la memoria col presente scritto.

Il diciasette dicembre 1767 nacque Vittorio Barzoni nella ragguardevole terra di Lonato, discosta

dodici miglia geografiche da Brescia verso Verona. Il padre fu Cristoforo, sua madre Giustina Bianni, provenienti entrambi da oneste e benestanti famiglie e quella del primo esercitava anche una propria farmacia.

Fu giovinetto allogato in Verona ad apprendere i primi rudimenti delle lettere italiane e latine; indi gli elementi di metafisica, fisica e matematica. Passò poscia a studi maggiori all'università di Padova, cioè a quelli della facoltà legale, da cui riportò la laurea di dottore in legge.

Le sue inclinazioni però gli fecero proseguire lo studio delle lettere ed abbracciare quello delle lingue francese, inglese, spagnola a preferenza dello studio del jus civile e naturale, nel quale si rimase allo schietto necessario nell'impresa carriera.

Compiuti gli studi superiori di università, il nostro giovinetto rivenne in Lonato, cui soggiorno accomodato a continuarli, dove alle prime predilette applicazioni aggiunse quella della storia, della geografia, dei diritti dell'uomo, del jus pubblico, dell'economia politica. Il grande avvenimento della rivoluzione francese del 1789 prestò al Barzoni occasione di svolgere e studiare libri di cotali materie in unione d'altri giovani al pari di lui ferventi nel sentimento di onore e dei sociali vantaggi- (41)

Era venuta stagione che Barzoni, giovane di

di belle speranze, si mettesse fra coloro che il guidasse[ro]
a meta sublime, e sopra scena dove le sue cognizioni
rendessero lume eguale al merito. Andò a Venezia
a pretesto di dedicarsi all'esercizio pratico delle leggi
ma egli invece dava il suo tempo alla storia ed alla
filosofia sociale. E già fra i molti uomini dotti di quella
capitale saliva in fama di dottissimo, accresciuta per
l'amabilità di uno spirito vivace e di una venusta
persona. Le più nobili e dotte brigate ambivano di
averlo a compagno, le dame più aggraziate di averlo
famigliare.

Ma questa ridente aurora della sua vita ebbe il
tramonto allorchè nel 16 maggio 1797 le squadre di
Francia comandate da Bonaparte occuparono Venezia.

La introdottavi libertà della stampa generò in Barzoni
ardente di gloria e infervorato nel desiderio del pubbli-
co bene, la risoluzione di diffondere coi torchi le teorie
da lui ripetute ancora a far piegare al civile profit-
to le buone massime di entrambe le opposte esaltate
fazioni dei democratici e degli aristocratici, respin-
gendo e confutando le colpevoli, le stolte, le avventate.
Fu allora che venne in luce un giornale periodico,
I colloqui civici, sotto gli auspici del Barzoni, nel
quale si fece professione, secondo alcuni, dè suoi
dogmi politici conformi a quelli che fondarono e
fecero ammirare il governo d'Inghilterra.

Ma fra il delirio dei settari la verità più santa,

propugnata con quel coraggio ch'essa ispira, suole talvolta divenire causa a maggior accendimento delle passioni contrastate, e persino attirare danni a chi per amore di umanità non tema promulgarla. Barzoni aveva esasperato contro di sè alcuni partigiani della riforma politica, i quali stavano alla vedetta per coglierlo in fallo e al primo destro dinotarlo all'odio della loro fazione quale fanatico fautore dei vecchi proscritti modi di governare. E presentossi pur troppo il destro nell'ardimentoso rapporto che il Barzoni indirizzò al generalissimo Bonaparte intorno alla mala adempita promessa di libertà, alla non corrisposta troppo lunghe protestazioni amichevoli dei bandi militari francesi. Era liberissimo scritto di tale argomento e di tal forza che pubblicatosi allora colla stampa a repressione di un fortunato vincitore, per l'intrepidezza del suo autore, nobilissimo al certo per ~~tanto pregio del suo autore~~, l'intenzione, potrebbe sostenere il paragone dell'inopportuno ma sempre magnanimo coraggio dell'oratore Lainé nel 1814 parlante al congresso legislativo di Parigi contro il magno imperatore. — Barzoni pose il suo nome a quella stampa, ancorchè non ne portasse pena se si cercasse lo scrittore in persona che non lo era. Generoso proponimento, è vero, ma fatale a chi lo concepì. Da

Da quello scritto pigliarono origine le traversie di l
da quello la famosa tenzone ch'egli ebbe con Lieu
per Villetard segretario diplomatico incaricato della
legazione di Francia presso la veneta repubblic

La notte del 27 settembre 1794 stava il Barzoni al
caffè *delle rive* sotto la *quarantia* in Venezia. Si s
tra con Villetard che viene dal primo, siccome an
tenevasi, famigliarmente salutato. Il francese si fa
a proverbiare l'italiano perchè si attenti un oltrag
giatore de' francesi trovarsi in sembiante amico ava
a colui che li rappresentava. Dalle quali parole
muove una contesa che gonfia gli animi di di
petto, d'ira da amendue i contendenti giudicata deg
d'un sentimento generoso nazionale. Villetard pror
pe nell'orrenda contumelia: *Voi siete un infame*
L'italiano perde la ragione: imbrandisce una pistol
*A me infame, scellerato*, grida allo straniero in at
di scaricarla — Vuoi assassinarmi? e Barzoni: S
*lo fai dell'onor mio* . . . e già trascorreva al colp
se il gentiluomo Canevra, che per caso trovavasi al
spalle del minacciante, non ritenevane il braccio
ritorno. Questo alterarsi suscita gran tafferuglio,
gente che accorre, gente che fugge, schiamazzi
officiali, soldati in arme. A tale spaventevol
frotta ed alla minaccia di un repentino av.

avvenimento, il Barzoni, sempre coll'arma imbrandita
ed il viso rivolto al Villetard, si riduce ad un uscio che
metta nella pubblica via (calle Contarina), e si ricove-
ra presso una casa privata.
I Bonapartisti montarono in furore contro il Barzoni, che
si sospettò capo di una cospirazione a loro rovina: e per
colorire di gravità il sospetto si chiusero i teatri, si stette
sulle vedette, si vociferò di porre Venezia nello stato d'as-
sedio. I pubblici ritrovi, conformati in società pubbliche,
dette patriotiche, esclamavano, gridavano, scrivevano, giu-
ravano sui pugnali di prendersi vendetta di sangue
contro di lui. Quanto dura in tali smanie, quanto pre-
cipitare in furibondi propositi di morte è proprio di sif-
fatte congreghe sciolte d'ogni freno di moderazione,
d'ogni dignità di governo e solo dominate da affetti
tempestosi e superbi.
Ma Villetard, giovane dabbene ed alti sensi, confessò
che l'uno e l'altro di loro erano trascorsi oltre il dicevole,
e manifestò desiderio di riconciliarsi con colui che per
un istante di collera fu suo avversario. Si disegnò
un amichevole convito per opportunità di tale riconci-
liazione. E fino a che questa avesse luogo, il
nostro concittadino differiva la sua partenza fuori
di Venezia già risoluta per sottrarsi ai pericoli della
setta imperversante.
In questo mezzo la militare autorità francese
dirigeva alla municipalità veneta, che teneva vece
di governo, una ordinazione di far giustizia contro

il Barzoni, sì per rapporto ingiurioso all'esercito di Fran-
cia, sì per l'arrogante tratto occorso al suo rappresen-
ta in Venezia. Il congresso (comitato) di salute pubbl[ica]
comandò di catturare il Barzoni mentre il tribuna[le]
rivoluzionario ne imprendeva il processo. Alcuni de[pu]-
tati del municipio ne lo avvisarono affinchè si
conducesse in salvo. Un cavaliere guidavalo anch[e]
con proprio rischio fuori di città, passando fra le se[n]-
tinelle francesi e le nazionali; e nel lasciarlo mu-
nivalo di un passaporto per lo stato di Toscana, me[r]-
cè il quale perveniva a Firenze. Ivi per la cortesi[a]
del tipografo Molini ebbe tranquillo ospizio con com[pia]-
volezza del granduca Ferdinando. Divulgatasi la voce d[i]
quel soggiorno, l'ottimo principe senza mettersi aff-
palesemente in sulla mano di porlo in sicuro, procacc[iò]
che coll'opera dello stesso Molini si prendesse il giova[ne]
fuoruscito di una commendatizia dell'arcivescovo di Fi-
renze, Martini, all'abate di Vallombrosa, dove in-
fatto si riparò. In quella silenziosa valle dell'Ap-
pennino, nel folto delizioso di quei pini fra quali S.
Giovanni Gualberto nell'undecimo secolo istituì la
congregazione di Benedettini, i commovimenti dell'ani[mo]
si venivano sedando, i pensieri tumultuosi si volgevan[o]
ad una calma di speranze per l'Italia, le paure
della rabbia dei partiti disgombravano, l'immaginazion[e]
non più atterrita si ravvivava alle dolcezze di quel

clima, la buona coscienza ricomponevano ogni facoltà intellettuale e morale; e convertita quella sede d'esilio in un paradiso, il Barzoni diede di piglio alla penna per dettare amene e dotte descrizioni che gli partorirono fama.

Ma il nostro concittadino non fece lunga dimora in quel recinto di pace propizio ai buoni studi. Alla sua mente presentavasi l'idea dei possibili miglioramenti nelle condizioni sociali della sua patria, e l'intenzione fissa di cooperarvi vinceva la soavità di quell'ozio letterario: ond'è ch'ei volle rinunciarvi per correre di nuovo dietro ai fantasmi di una politica straniera. Al pubblicarsi del trattato di Campo-Formio, 17 ottobre 1797, dal parteggiare passionato tornata in posa Venezia sotto gli auspici del solo presidio francese che attendeva di cederla agli austriaci, il Barzoni vi si recò e vi rimase per alcun giorno; indi si ritrasse in una villa del Trivigiano, da cui uscì per rendersi a Venezia di già occupata dalla guarnigione del novello signore. Allora vide la luce per la prima volta in quella città l'operetta: I Romani in Grecia, che rese chiaro il nome Barzoni pressochè in tutto il colto mondo, raffigurandovisi la discesa dell'esercito gallico in Italia portatore dei dommi di stato professati dagli innovatori oltramontani. Vi stampò altri lavori: *Rivoluzioni della repubblica francese*; *Rivoluzioni della re-*

repubblica veneta, dalle quali toccarono in ap-
presso.
Nello scorcio dell'anno 1801 si condusse a Vienna a sollecitare la cattedra di letteratura latina ed italiana allora vacante all'università di Padova; nell'aspettativa della quale, che non ebbe effetto, passò il suo tempo leggendo, nelle traduzioni in lingua a lui cognita, dai più celebri autori tedeschi, i quali si procurava nella cesarea biblioteca di Vienna, e contrasse amicizia co' due sommi uomini Müller storico, Jacquin botanico. In quei giorni stessi pubblicò il nostro autore la descrizione delle ville imperiali di Luxemburgo e di Belfonte.

Il principe di Rasoumowski colà ambasciatore della Russia venne in desiderio di conoscere il Barzoni e gli fu presentato da Narami destinato ministro straordinario a Pietroburgo per parte della repubblica settinsulare. Festeggiato ed onorato con singolare benevolenza dal principe, divenuto famigliare in quella in cui conobbe e si fece amico dell'ambasciatore inglese, di Carlo Stuart suo segretario, del rinomato cav. Enrico Gentz, del principe Schwarzenberg, del conte di Stadion e di molti altri personaggi diplomatici —

Il nostro autore ognora fervido pensatore e parlatore chiamava sopra di sè l'attenzione degli statisti e della gente di partito. Dalla legazione della

repubblica francese si guardava in bieco l'italiano frequentatore di quell'adunanze politiche: erano espiati gli andamenti, riferiti i discorsi e le invettive di lui contro la Francia. Una sera in pubblico caffè sciolse egli ogni ritegno di prudenza; dal che ne provenne che l'ambasciatore francese domandò lo sfratto del Borsoni da quella città e dalla Germania.

Gl'inglesi lo presero a proteggere e gli esibirono ospitalità sul britannico suolo. Montò egli a Trieste sopra un bastimento di lor nazione, il quale fece vela, sul cominciare del 1804, alla volta di Malta, che scelse per permanente dimora, ed ove godè d'un pubblico assegnamento.

Guglielmo Pitt primo indirizzatore del reame d'Inghilterra commise al nostro profugo di far conoscere colle stampe i Motivi della rottura del trattato di Amiens. Il governo inglese promosse inoltre il compilamento affidato al Borsoni medesimo e la diffusione, massime sulle coste marittime italiche, del giornale periodico denominato Il Cartaginese, col quale quella nazione mirava a fare una guerra di opinione al console, indi imperatore Napoleone. Questo giornale ebbe termine coll'anno ~~180~~ 1808; e nel susseguente il B. Ar. ne intraprese un altro col titolo di Giornale politico, inteso specialmente ad incorare la Spagna nella feroce pugna contro la Francia per la salvezza della nazionale indipendenza. Esso pure ebbe fine nel 1811; ed al principiare del 1812 vi fece il Borsoni succedere il Giornale di Malta, ch'ei

continuava a compilare malgrado che per più di un anno fosse
quell'isola in preda ad una mortifera pestilenza che la
disertava. Un sentimento di umanità ed il sentimento che
doveva mirabilmente risplendere nel Borzoni in quel fran-
gente, il quale poteva facilmente mettere in mano de'
sotterfugi sì per cessare (essendo in tempo di peste pericolo-
so maneggiar penna e carta) dall'ufficio ordinario di scrivere
il giornale propagatore di consigli salutari a quegl'isolani
travagliati dal contagio e sempre poi di ragionamenti po-
litici; sì per declinare l'incombenza data al Borzoni
di percorrere la città come persona addetta al governo
a compartire provvedimenti istantanei di pubblica salute
(42) Ne' quali prescritti giramenti per la città il nostro
concittadino incontrò tutti rischi, donde gliene vennero
tutti spaventi da infermarlo di un malore convulsivo di
lunga durata.

È facile il credere che si attirasse gli sguardi di tutti
i notabili dell'isola, di tutti i cospicui viaggiatori che vi ap-
prodavano, colui che condannossi a un volontario esilio per
la indipendenza delle sue opinioni, per liberi lavori tal-
volta di circostanze bassi, ma accetti con entusiasmo
dagli aderenti lusingati, e però avuti a dispetto dai con-
trari: colui che sosteneva con soldo del re il ministero
di giornalista, onorevole in tutti gli stati, massimamente
negli eretti a forma rappresentativa e ai Britannici:
colui che per tale incarico riceveva dal gabinetto di
Londra comunicazioni gelose ed importanti. Non fa
quindi meraviglia se il veggiamo colà tanto in pregio

e caro a lord Byron, Walpole, Maitland, Roberto Wilson Drummond, Inman, Colloredo, principe russo Italinsky Pozzo di Borgo, duca d'Orléans, ora re de' francesi: se lo portiamo uno dei maggiorenti di Malta.

Bazzoni si dipartì da Malta prendendo congedo dal servizio della Gran-Bretagna nel 1814, dopo ottenuta la pensione di trecento sterlini annuali, vivendo in terra inglese, e duecento (mil. l. 6000) qualora si trasferisse altrove. (43) Egli si appigliò a quest'ultimo partito per rivedere l'Italia ed i suoi.

Ritornatovi, visse a Milano, a Crema, a Brescia, e per ultimo, dopo venti e più anni di assenza, si ridusse al suo nido natale di Lonato, dove fu giunto da morte il 22 aprile 1843 all'età d'anni 76. La sua fine fu il placido transito dell'uomo giusto a vita migliore. Le facoltà di quell'anima erano bensì languenti pel morbo di un generale indebolimento, ma serena la mente ed il cuore aperto ancora all'affetto verso i circostanti amici, ai quali col significante toccar della mano dava l'estremo vale. Egli abbracciava il suo destino contento di mettersi nel seno del Signore, ai cui voleri servì fedelmente adoperandosi ognora a vantaggio de' prossimi.

E in vero era l'animo di lui albergo alla virtù più cara. La benevolenza verso la nostra specie era in sulla cima delle sue affezioni, e per conseguenza la vera carità cristiana informava ogni azione di lui. Senza ostentazione liberale di soccorsi ai poverelli, di pietoso conforto agli afflitti, di consiglio a chi avea perturbata la ragione

o mano illuminata, di pregare presso i potenti a pro di
chi veniva balestrato dalla fortuna. Restituitosi in Ita-
lia, scrittori giovani e provetti sottoponevano le loro produzioni
al suo giudizio, il quale si proferiva con ingenuità non
tacendo bellezze e difetti dietro esame pazientissimo: e scevro
al tutto d'invidia, gioiva esaltare l'ingegno e confortar-
lo all'operosità. Il suo conversare teneva dell'incantesimo:
non mai cipiglio austero d'uomo d'affari, non fronte an-
nugolata da sinistri pensieri, non parola obbliqua od
aspra; ma viso mansueto ed ilare, discorso piacevole,
schietto ed abbandonato, che volgeasi sopra soggetti dalla
portata di chi lo ascoltava; e per ciò dotti ed ignoranti,
dame e donnicciuole, vecchi e giovani cercavano vo-
gliosi d'intrattenersi con lui. Atteso l'accoppiamento di
tante qualità buone e cortesi con accattarsi a tutti,
da tutti desiderato, e niuno in ira. Seppe per insino
prevenire gl'ingrati tacendo i benefici. Non potere il
Borgoni appropriarsi il detto di Cicerone: *cui placet
obliviscitur, qui dolet meminit.* — Colui al quale si fa
piacere dimentica colui cui si dispiace ricorda: —
perocchè ei possedeva il desiderio e il talento di far
bene, e di dire il vero senza offesa dell'amor proprio
altrui.

Se come privato il nostro Bresciano, amato da ogni
classe di persone, si dimostrava per universale consenti-
mento modello dell'uomo dabbene, gentile, sociabile,
riguardato come uomo pubblico, cioè scrittore, potreb-
besi suscitar dubbio se egli si dovesse per avventura

una pari illimitata commendazione. Consideriamo le sue opinioni, consideriamo il suo stile.

Non si può imputare al nostro autore di essere stato ciecamente attaccato a certe riprendevoli dottrine nate fra popoli anteriori al cristianesimo, ignari dei diritti dell'umanità, tramandateci dalle più tristi scuole del medio evo; nè si può affermare ch'ei si levasse con una sorta di scientifico ostracismo contro tutte le innovazioni politiche. Non era il nostro italiano tra coloro che si rassomigliano a quei vecchi capitani (secondo l'espressione di D'Alembert) i quali accostumati alle antiche evoluzioni delle loro schiere, e credendo che non si possa vincer battaglie senza di esse, gridano che tutto è perduto quando veggono introdurre cambiamenti nei militari esercizi. Egli amava con proposito immutabile l'ordine pubblico, e ne voleva i mezzi; ma non disconosceva gli abusi della forza e le ingiuste inumane massime, eredità sciagurata di tempi ancora più sciagurati, le quali dovevano trasformarsi in buone e lodevoli in tempi, siccome i moderni, soprabbondanti di luce e di umanità.

La mente e l'animo del Buzoni erano conformati ad accogliere anzi con entusiasmo e a decantare le ammirande innovazioni di Maria Teresa d'Austria, tutta accesa nella brama di educare la propria nazione, rendendola grande e prospera: onde ne derivò la riforma degli studi col mezzo del suo medico Wanswieten praticata sin dall'anno 1751, la grande

istituzione delle scuole normali, d'ogni maniera di insegnamenti, massime militari: onde ne derivò che promosse la benefica imperatrice le scienze tutte, quelle delle miniere, la meccanica, l'agricoltura, le arti utili, le manifatture di seta, di canapa, di lana, ed avvalorò fra l'anno 1760 ed il 1770 l'inclinazione al mercanteggiare, creando anche un regio consiglio di commercio: che a quella immortale regnatrice dee Milano l'accademia di belle arti, la specola, il giardino botanico; e Pavia l'ampliamento della sua università: che a Lei è dovuto il dono di compiti catasti, di migliorate strade, di migliorate industrie, di migliorata moneta, di migliorate razze di cavalli, di larghe onoranze agli scienziati, a Beccaria e Verri e Parini e la società patriotica di Milano del 1777; e Lei ogni lode per opere di pubblico comodo e giovamento; a Maria Teresa prima autrice del sociale progresso di cui tanto si gloria e si avvantaggia l'età nostra.

E il nostro concittadino infatti anelava al progresso di cotale indole benigna; ma ei spaventossi di quello che promettere la rivoluzione di Francia per disfrenate passioni divenuta cruenta. Per lo che il Barzoni dotato di vivida immaginazione e d'impeto morale virtuoso non potè scansare di apporre a colpa di creduta malvagità della nazione francese, errori ed eccessi, opere di speciali passeggere circostanze.

Venendo allo stile de' suoi libri, il nostro scrittore

studiò in tempi nei quali men predominio l'addottrinamento di Cesarotti, che la lingua scritta deva avere per base l'uso, per consigliere l'esempio e per direttrice la ragione. A cagion del quale precetto il sommo italiano che lo promulgava faceva proseliti noncuranti di attingere ai fonti natii la grazia spontanea e semplici di lingua, cotanto apprezzato nella odierna scrittura italiana. Non attendiamoci adunque in quella del Bazzoni, allievo di siffatta cattedra, una dizione forbita, facile, adorna dei tesori dell'ingenuo dire del trecento. Il suo stile porta i caratteri di evidenza, rapido, robusto, caldo, immaginoso, cosicchè il leggitore comune ne viene scosso, istrutto, dilettato, strascinato direi quasi nel convincimento. Per siffatte doti le letterarie fatiche di lui ebbero su fama precipuamente insino a che durò l'interesse di parte e si riprese lo studio della favella volgare negli aurei esemplari dell'antichità: poscia vennero via via decrescendo di riputazione dal lato della lingua: ma stanno sempre esempio di animata, nerborute e vibrate orazione, sebbene sente talvolta di sforzo.

Egli stesso si avvide che i tempi menavano il bisogno di uno scrivere diverso; e vi si appigliò, rifacendo per saggio nel 1825 la sua magnifica descrizione della villa imperiale di Belfonte, e dettando in lingua purgata il dramma tragico la Narina, di cui si fecero cinque edizioni e di cui parlarono molto, ma variamente i giornali d'Italia.

E intorno alla natura degli argomenti, delle idee e de concetti de libri del nostro autore osserveremo primamente, che il libretto di tenue mole I Romani

in Grecia volò rapido in tutta Europa e passò nella america dove si tradusse in lingua inglese da Adams presidente degli Stati uniti. Sotto il velame della narrazione della guerra in cui Tito Quinto Flaminio console guidò i romani nella Grecia, l'autore vi raffigura la discesa nel 1796 dei francesi in Italia capitanati da Bonaparte. Noi crediamo potersi tacciare siffatta allegoria, oltrechè l'applicazione contro maliosa n'è esagerata, di tradita verità storica, dappoichè il senato romano ed il console Flaminio a condotta ci assicura Plutarco, debellato il re Filippo, lasciarono i greci in piena libertà senza guarnigione senza aggravio di verun tributo e in potere di governarsi colle patrie lor leggi; e Flaminio specialmente andando alla visita delle città vi costituì buona disciplina, vi stabilì giustizia, la concordia e la benevoglienza reciproca fra cittadini, pacificando le sedizioni, e richiamando alla loro patria i banditi, lieto ed esultante d'aver saputo persuadere e conciliare i greci fra loro.

La rivoluzioni della repubblica francese, opera della quale si fecero tre edizioni e che si tradusse in tedesco, divisa in ventiquattro capitoli non lunghi, anzichè una storia, la quale sarebbe gran e li[...] fallaggiata ed assai manchevole, presentano quadri storici coll'intendimento spiegato di concitare l'odio alla rivoluzione di Francia, dettati poi con una mirabile veemenza e concisione di stile, lode particolare del nostro bresciano.

Il solitario delle Alpi, che apparve in luce nell'

1794 simboleggia nel già forte rimescolamento rivoluzionario di Francia un vecchio che sulle Alpi Graie s'incontra con un giovane invasato delle democratiche istituzioni, e prende a raccontargli le calamità originate da certe male intese massime che sfrenavano il popolo dall'antica riverenza agli ordini sociali ed alla inalterata disciplina; onde accade in Francia dopo la rivoluzione dell'anno 1789 di dover ricorrere alla forza per contenere la plebe: afferma il vecchio non potersi sperare che la umana perfettibilità giunga al grado di rendere gli uomini suscettivi di essere retti a repubblica: che in questa la continua mutazione dei rappresentanti cagiona una perpetua incertezza ed irresoluzione nel governo, da cui una dannosa debolezza: che non v'ha maggior libertà di quella che si gode sotto un re pio, giusta una sentenza di Claudiano. Racchiude questo non lungo scritto delle salutari verità, ma non abbastanza discusse e pesate, nè con esattezza filosofica circoscritte e quindi gittate a modo di disarmonica generalità; ond'è che noi lo riputiamo di poco valore.

Di pari tempra, cioè non abbastanza meditato sarebbe a dirsi il libro in due volumetti, le *Rivoluzioni della repubblica veneta* tradotto esso pure in inglese ed encomiato dalla Revista di Edimburgo, ristampato in Milano nel 1814 sull'edizione in data di Filadelfia 1814. Nei primi quattro capitoli si compendia la storia di 14 secoli della repubblica veneta; indi si dà principio a narrare le deliberazioni della stessa repubblica nei primi tempi della rivoluzione di Francia, nel tempo dell'invasione francese della terraferma le rivolte delle varie città dal governo di Venezia e la caduta di questo. Siffatte narrazioni

si

si manifestano scritte sotto l'influenza del più vivo risenti-
mento. N'è sbandita ogni gravità storica, e la verità
apparisce ed è in fatto ad ogni passo adulterata.
Le descrizioni di sculture del Canova, d'altri capi d'arte
delle due villeggiature imperiali austriache, di arcani, delle
carceri inquisitoriali venete, delle poste di Malta, di
amene vedute, sono a parer nostro distese e colorite con
un magistero vivace, brioso, conciso, pronto, da potersi in
quel genere di scrivere addurre ad esemplare. Tuttavia
via vi si desidera anche in queste brevi composizioni
quel lenocinio, quella elegante trascuratezza, quella
leggiadra semplicità che il nostro Barzoni conobbe
e studiò troppo tardi.
Il volume intitolato *Motivi della rottura del trattato di Amiens*, discussione politica commentata da Walter
Scott, è lavoro tendente a giustificare quella rottura
scritto, come si è detto, per commissione del ministro Pitt.
Non vi si ravvisa nell'esponente un animo abbastanza spas-
sionato per guadagnarsi la intera fiducia del lettore. In-
torno a tale quistione scrisse lo stesso Walter Scott (*Vita di Napoleone* vol IX, cap. 2), che l'Inghilterra venire me-
no ai patti del trattato di Amiens 27 marzo 1802 non dispossessan-
dosi del Capo di Buona Speranza, di molti stabilimenti olan-
desi e soprattutto di Malta; il che sarebbe stato condanna-
to a vigor di diritto da un tribunale ordinario: ma che sotto
l'aspetto dell'equità avea essa delle buone ragioni per
non effettuare la stipulata cessione. Il 18 maggio 18..
la Gran-Bretagna indisse guerra alla Francia.
I *Discorsi civici* riuniti in più volumi editi a Malta nel
1811, ma non pubblicati fra noi, diconsi per avventura
parte del Barzoni la più sapiente e di rilievo per la mate-

di jus pubblico con pacatezza filosofica e piena libertà ventilate.

Pubblicò inoltre, in vari tempi, scritti di minore importanza, elogi e vite di principi, d'uomini illustri e di amici; ed in tutte seppe infondervi nettezza d'idee, affetto e facondia.

Ma a perpetuare la ricordanza del Barzoni ed a serbarla lungamente in estimazione, al grido che porgerà di libri suoi e dalle sue vicende, di che scrissero egregi autori, si congiungerà il vanto rarissimo fra sapienti d'una modestia veramente pellegrina, di un nobile disinteresse personale. Stretto con personaggi chiari per guerre, per dottrina, per vicissitudini, con potenti signori, con regnanti; egli onorato e temuto in terre straniere ed in patria dopo il suo ritorno: egli non venne mai aggregato ad un ordine cavalleresco, ad un istituto, ad un'accademia, tranne la bresciana. Al Barzoni bastava la coscienza del suo ben meritare dalla patria, dalle lettere, dall'umanità.

Affinchè i posteri abbiano i tre fratelli Barzoni e poter meglio conoscere unisco una lettera del Carlo scritta dalla Svizzera al Sig. Don Lorenzo Bonatelli. Extra-

Al Sig. Don Lorenzo Bonatelli-

Ant. Barzoni al suo caro Maestro

Lucino li 13 Mag. 1818.

Quarto - - .

da quasi tutti i componimenti di Vittorio Barzoni traspare sempre grande vivezza e forza d'immaginazione, copia di caldi pensieri e buon giudizio, entusiasmo politico, grande e costante avversione a Bonaparte ed a tutte le sue azioni qualunque fossero: poco riguardo alla maggior parte delle potenze europee, cieca premura per la grande Brettagna, per la quale sognò, inventò studiò e pubblicò nuovi ritrovati, grandi prodezze, sublimi azioni, fatti strepitosi.. per abbassare anche i meriti delle altre nazioni e loro imperanti.

Fu sempre esuberante d'amor proprio, doppio e bugiardo quando era sicuro di non compromettersi: avaro coi buoni, stitico coi meritevoli, condiscendente colle persone dissolute, prodigo e splendido con chi sapeva adularlo, e liberalissimo con tutti quelli che dall'alto potevano pubblicamente e senza di fron

decantare la sua beneficenza.
Il Barzoni si rese in certo modo assai conosciuto più per essere stato nimico di Napoleone che per altri motivi o meriti personali, e per questo i posteri parleranno di lui quando leggeranno i fatti di Bonaparte. ~~Perchè fra cristiani si parla tanto di Ponzio Pilato! perchè sottoscrisse la sentenza di morte del nostro Salvatore. Senza tale combinazione pochi viventi saprebbero che Pilato fosse mai stato governatore della Giudea.~~
Il suo stile è rapido, gonfio, robusto, caldo, veemente, immaginoso e forse anche troppo rettorico; ma le sue narrazioni istoriche, descrittive e guerresche sempre poco sincere, esaltate e più romanzesche che altro.
Egli conosceva poco la politica, ~~[illegible]~~ poco le arti, poco l'agricoltura, poco l'economia, e poco l'architettura; e se arrivò a descrivere ~~tutte opere~~ cose d'opere fu perchè avendo memoria straordinaria sapeva ricordarsi e valersi di quanto potere sentire da persone intendentissime. Il